ANNO XLIX MATTINO

ARCHIVIO STORICO

TORINO, *Venerdì 17 Dicembre 1915*

MATTINO NUM. 349

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	30,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccole pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di lavoro L. 3. - la linea di 6 punti.

Le nostre azioni di terra e di mare

La magnifica gesta della Marina

nelle operazioni di sbarco in Albania

L'aiuto italico all'esercito di Re Pietro — Una sponda orientale adriatica presidiata dalle nostre truppe.

Roma, 16, sera.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito del nostro lavoro compiuto in Albania, scrive:

«Dobbiamo compiacerci di questo autentico successo dovuto all'azione occulta, energica ed infaticabile della nostra armata. La grande silenziosa, la marina, fa non solo da oggi tutto il suo complesso ed arduo dovere in condizioni estremamente difficili, superando ostacoli, assai gravi, sopratutto nell'Adriatico, in cui essi sono infinitamente più propizi al nemico che a noi. Sopratutto il naviglio esploratore, torpediniere e sottomarino, è diuturnamente sottoposto a un rude lavoro per lo studio del nemico agguerrito e di un mare infido. Aver traghettato sull'altra sponda una forte spedizione di truppe composte da numerosi e grossi convogli evitando siluri e mine, sommergibili e torpediniere, e non avendo avuto che i due soli incidenti annunciati ieri sera è un successo. Compiere una spedizione di oltremare, assicurare i rifornimenti da una costa all'altra dell'Adriatico, tutelare il nostro commercio marittimo, proteggere le nostre larghe e difficili coste adriatiche, cooperare alla politica marittima del Mediterraneo, tagliare completamente al nemico le vie del mare; ecco il compito che la nostra bella marina assolve con onore e con plauso. Dobbiamo ai marinai d'Italia se i serbi vengono riformiti, alimentati, armati, sicchè possono in epoca non lontana riprendere il loro posto di combattimento e se l'Albania è ritolta all'Italia da comunicazioni abbondanti e sicure.

«Alte personalità straniere sono state trasportate attraverso l'Adriatico ed all'Ionio dai nostri navigli da guerra e le nostre unità navigano continuamente per impellenti ragioni militari lungo tutte l'Adriatico, da Brindisi a Venezia, e viceversa. E non parliamo delle audaci crociere, dei felini agguati, della ferrea sorveglianza che il nostro naviglio, specialmente silurante e sottomarino, compie nelle acque nemiche. Tutta questa formidabile, silenziosa azione cui dobbiamo tanti inestimabili vantaggi positivi e negativi non poteva svolta con successo, perchè abbiamo incontestabilmente ufficiali e marinai di primo ordine».

L'ammirevole equipaggio della "Brin,,

Innumerevoli — continua il *Giornale d'Italia* — sono gli atti di valore compiuti quotidianamente dalla nostra gente di mare. Gli ufficiali di un cacciatorpediniere francese che dotava lungo il *Brin* proprio nel momento in cui avveniva l'esplosione, riferirono ai loro superiori che l'equipaggio del *Brin* fu ammirevole altre ogni dire.

Un idrovolante uscì per esplorare una rotta di sicurezza, ma ritornando di aver avvistato una mina di sommergibile (era invece un tizone di corrente) spinse l'esplorazione al limite massimo. Avvenne un'avaria al motore: l'apparecchio dovette posarsi sull'acqua, dove rimase tutta la notte fino al giorno seguente verso mezzogiorno. Il mare mosso avrebbe prodotto il capovolgimento dell'apparecchio ed il rientrarsi dei galleggianti, l'affondamento, se il coloro che montavano l'idrovolante non avessero a turno uno vuotato i galleggianti l'altro camminato sulle ali, così da controbilanciare i pericolosi abbandoni dovuti al mare mosso.

Si sapeva che gli austriaci nelle giornate nebbiose andavano a cogliere bande di torpedini da noi affondati nella costa nemica in un punto strategicamente importante. Appunto in una giornata nebbiosa fu inviata una sezione di torpediniere per sorprendere questo lavoro di arenaggio. Con molta abilità, la sezione scoperse due rimorchiatori ed un autoscafo che non un pontone a lato attendevano a ripiegare uno sbarramento. Immediatamente attaccò ed insegul i rimorchiatori che fuggirono. Tutti e due furono colpiti; uno perse un fumaiolo e sbandò fortemente sulla sinistra. Protetti dalla nebbia scomparvero. Allora, tornata indietro, la nostra sezione di torpediniere affondò il pontone-biga e prima di lasciare il posto si assicurò che non vi era nessun naufrago da salvare.

Le gesta del sommergibile

Un sommergibile, già da due giorni in agguato sulle coste nemiche, scorse il mattino del terzo giorno tre navi all'orizzonte. Riconobbe esse torpediniere nemiche, le quali dirigono verso di lui. Si dispone ad attaccare la prima. Ha però avvistato che la seconda torpediniera esce di formazione e dirige per investirlo. Il sommergibile si immerge a 12 metri e sente passare sopra di sè la torpediniera. Muove all'attacco della seconda torpediniera ma è costretto ad immergersi di nuovo perchè l'altra torpediniera manovra per investirlo. Quando sente che anche gli è passata sopra emerge di nuovo e una torpediniera che si trovava a cinquecento metri gli lancia contro un siluro che passa di prora. Intanto il sottomarino prosegue la rotta per attaccare la terza torpediniera dalla quale giunge di fatti a circa 100 metri e lascia il siluro. La torpediniera, scgilo scafo, scorge la scia dell'incrociò, dà indietro e riesce ad evitare l'incontro. Il sottomarino accosta allora sulla diritta per lanciare un altro siluro, ma in quel momento scorge una torpediniera che lo raggiunge di poppa. Si immerge a 12 metri. Le tre torpediniere lo riserrano ora in un cerchio. Il sommergibile per uscirne e ritentare un attacco di sorpresa, raggiunge i 40 metri di immersione per non essere scorto nemmeno da aeroplani. Naviga per una direzione che lo allontana dalla costa. Quando comincia ad emergere e raggiunge i dodici metri di immersione, sente un urto verso la poppa e tosto una violenta esplosione. I cleptoscopi si riempiono di acqua e divengono inservibili. Il timone di direzione non funziona più. Il sommergibile, incurante della avaria, va al fondo in 35 metri di acqua. Sul fondo cerca di fare le riparazioni alla meglio e rimpiazza il siluro nel lancia-siluri che ha scaricato. Nella notte viene a galla, ripara alla meglio le avarie al timone, alla torretta e poi ritorna ad appoggiarsi sul fondo dove passa la notte. Il mattino seguente dopo aver esplorato e non avendo scorto nessun nemico, fa ritorno alla sua base.

Un altro sommergibile, anch'esso all'agguato presso le coste nemiche, scorse cinque cacciatorpediniere nemiche, che seguono due arcoplani. Si immerge profondamente quando gli arcoplani stanno per passarsi sopra, ed emerge col cleptoscopio appena giudica siano passati. Con questi accorgimenti riesce a mettersi in posizione di attacco, ed a trecento metri circa lancia un siluro contro una cacciatorpediniera. Questa manovra e riesce a schivare l'urto, facendosi filiare sul lato sinistro, a brevissima distanza dal siluro. Ma allora il fuoco è concentrato contro il sommergibile che, per sottrarsi, si immerge a 20 metri. I cacciatorpedinieri rinunciano a dargli la caccia, ma gli arcoplani continuano a volteggiare. Il sommergibile però li sorveglia e abilmente riesce sempre a sfuggire alla loro visione.

La bella manovra

Ancora un altro sommergibile, dopo 48 ore che era in agguato sulla costa nemica, in un punto che da precedenti sue esperienze sapeva libero di sbarramenti di mine, con molta perizia e ammirevole calma riuscì a disimpegnarsi e attendeva a continuare il suo servizio, quando scorse prossima, non però in direzione opportuna per il lancio, una cacciatorpediniera nemica; ma mentre manovrava per raggiungere in posizione opportuna all'attacco, contemporaneamente emergendo il cleptoscopio, vide un siluro partire dal lanciasiluro della cacciatorpediniera, e così ben diretto, che quasi sfiorò sul dorso del sommergibile. Nello stesso tempo tutto intorno gli caddero scoppiarono proiettili, che però non lo danneggiarono. L'esattezza di questo tiro gli fece supporre che un arcoplano lo vigilasse e lo scorgesse anche a 20 metri di profondità. Orientatamente allora mostrò il periscopio e si mise in moto per far credere che si allontanasse in una certa direzione; però poco dopo immerse il cleptoscopio e seguì invece la rotta per avvicinare il bersaglio.

Quando giudicò essere prossimo alla posizione che voleva assumere, emerse il cleptoscopio, ma le lenti essendo appannate a causa di qualche proiettile scoppiato in vicinanza, non potè esplorare lontano, ma si assicurò che nelle vicinanze non vi era più il nemico. Dopo 32 ore di immersione continua, tornò a galla per ricaricare gli accumulatori, ventilare i locali, e si immerse poi di nuovo per continuare l'agguato. Questi non erano che alcuni episodi dell'aspra lotta che combattono specialmente gli ufficiali ed i marinai dei nostri sommergibili e delle nostre torpediniere; uomini dai nervi di acciaio, dal cuore che non trema, dal colpo d'occhio sicuro. A questi eroici e silenziosi soldati del mare, al cui pericoloso incessante lavoro si deve se la nostra azione militare ha oggi una irradiazione nella penisola balcanica, e se il Paese amplamente respira dai suoi polmoni marittimi, vada da gratitudine del Paese.

La prudenza nei trasporti

Il *Corriere d'Italia* pubblica una lettera di don Giulio Rossi nella quale sono narrati i seguenti particolari sul trasporto delle nostre truppe in Albania, particolari che gli sono pervenuti da cinque giorni da un corrispondente di guerra:

Il trasporto delle truppe italiane, per affermazione concorde dei testimoni oculari non poteva essere condotto con maggiori garanzie di prudenza. Precedevano la draganmina spazzando fino alla profondità tutto il mare; seguivano navi trasporto circondate a grandi e piccole distanze da numerose navi da guerra. L'incidente toccato al *Re Umberto* si deve effettivamente all'urto di una mina alla deriva. All'*Intrepido*, accorso in aiuto, è toccata la stessa sorte. L'opera di salvataggio, nonostante questo doloroso incidente, fu immediata e condotta con abile sangue freddo. Il comandante del *Re Umberto* diresse fino all'ultimo le operazioni di salvataggio e fu coadiuvato degnamente da tutti gli ufficiali, come preso il tenente cappellano militare, dottor Parolin, il quale si comportò eggregiamente, tanto che apparirà in una prossima lista di decorati. Grazie alla presenza di spirito di tutti indistintamente gli ufficiali, il salvataggio potè essere completo, e rimasero vittime solo coloro che, una quarantina, erano saltati in aria al momento dello scoppio.

L'Albania è italiana

Commentando il comunicato «Stefani», sulla spedizione italiana in Albania, la «Tribuna» scrive:

«Con lodata sobrietà, troncando seccamente dalle necessarie smentite e dalle promesse menzogne messe in giro dal nemico, il Governo italiano notifica che la spedizione in Albania, solennemente annunciata alla Camera dall'on. Sonnino, è un fatto compiuto. I posti designati sono stati raggiunti dai soldati italiani ed accogliamo con piena soddisfazione questa notizia. Se il raggiungimento dell'obbiettivo che ci proponevamo sull'altra riva dell'Adriatico, ha costato qualche perdita, noi non esitiamo ad esprimere il nostro convincimento che siffatti sacrifici sono minimi in confronto dell'importanza del fine, dale le estreme difficoltà di manovra nel ristretto specchio di acque offerto dall'Adriatico e tenendo conto della facilità di insidie che in quel mare è dato al nemico. Pensiamo che l'Italia debba e possa essere orgogliosa della marina nazionale. Con azione durissima ed ardua la nostra gente di mare ha superato brillantemente il tema che le spettava. Bisognava provvedere a che l'Albania fosse il vasto campo di rifornimento, di riorganizzazione dei 150.000 soldati di re Pietro, che vi si sono rifugiati e non la tomba. Questo si può considerare dopo il comunicato italiano un fatto compiuto. Le vie di mare sono state abilmente ed utilmente sfruttate senza indugi ed esitazioni.

«Noi — continua la «Tribuna» — confidiamo che i serbi in questa loro terribile prova, riconosceranno che in Italia hanno amici sicuri e forti; non come alcuno insinua loro, dei subdoli concorrenti. E noi auguriamo, sicuri di esprimere il sentimento italiano, che i soccorsi che giungono ai serbi dalle sponde italiche abbiano a portare loro fortuna».

La «Tribuna» dopo aver poi rilevato che, mentre i bulgari avanzano la loro marcia su El Bassan, e che gli austro-tedeschi fanno sapere che punteranno su Scutari e su Durazzo e in Grecia, vi è chi continua ad avere speranze su compensi nell'Albania meridionale, il giornale osserva che, chiusa all'Italia l'Albania, ogni avvenire italiano, ogni prestigio italiano, ogni sbocco ai nostri commerci verso Levante ci sarebbe per sempre precluso: è così evidente che l'Albania e le sue coste sono di tale peso nell'economia militare adriatica che noi ci sentiamo come sollevati da un'angoscia.

L'Albania è oggi presidiata dalle baionette italiane. Non vi poteva essere metodo più efficace, almeno nelle contingenze immediate, per chiarire le infinite e complicate necessità del problema albanese. Agli albanesi che non hanno disperato dell'avvenire della loro patria, ormai la strada è segnata: aggrupparsi intorno alle armi italiane!

La «Tribuna» rileva infine l'importanza dell'operazione compiuta dalla nostra marina ed aggiunge che ben a ragione si è ripetuto che noi abbiamo oggi la padronanza dell'Adriatico.

Un discorso del Re di Rumania

alle reclute

Bucarest, 16, sera.

Alla cerimonia del giuramento delle reclute del 1916, il Re tenne un discorso dicendo:

«Il ricordo della gloria conquistatasi dall'esercito 37 anni fa a Plewna sproni ciascun soldato ai suoi doveri».

Il Re aggiunse essere certo che, se la patria li chiamasse alle armi, essi si mostrerebbero degni dei loro antenati.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 204)

Comando Supremo, 16 dicembre 1915.

All'infuori di tentativi di attacco, prontamente sventati, nella zona ad ovest di monte Coston (valle Astico), contro Oslavia e sul Carso, la fanteria nemica non diede segni notevoli di attività.

Intensa continuò invece l'azione delle artiglierie avversarie diretta come di consueto a bombardare gli abitati specialmente con batterie a lunga portata. Le nostre artiglierie controbatterono quelle avversarie e bombardarono Gorizia.

Un velivolo nemico lanciò qualche bomba su Strigno e Grigno in val Sugana. Lievi danni.

Firmato: CADORNA.

Il nuovo comandante inglese

in Francia

Il ritiro del maresciallo French

Londra, 16 (ufficiale).

Col principio della guerra, durante un periodo di oltre sedici mesi di incessante tensione, il generale French ha comandato colla più grande abilità i nostri eserciti in Francia e nelle Fiandre. In seguito a sua domanda, egli abbandona oggi il comando.

Il Governo di S. M., con pieno riconoscimento e gratitudine per i brillanti servizi resi, lo ha pregato, coll'approvazione del Re, di accettare le funzioni di feldmaresciallo comandante in capo delle guarnigioni del Regno Unito. French ha accettato la nomina. S. M. si è compiaciuto di conferire a sir John French la dignità di visconte del Regno Unito.

Il generale sir Douglas-Haig è stato nominato comandante dell'esercito britannico in Francia e nelle Fiandre in sostituzione del maresciallo sir John French.

La guerra e la politica estera

nella discussione in Senato

Discorsi dei senatori Barzellotti e Marconi

Roma, 16, sera.

L'aula del Senato presenta lo stesso aspetto di ieri, lo stesso cioè delle giornate eccezionali. I senatori sono più numerosi di ieri. Le tribune sono gremitissime; in quella dei deputati assistono gli onorevoli Bettolo, Cabrini, Gallenga, Drago, De Amicis, Rindoni, Maury, Facili, Mosca, Ancona, Tortorici, Luciani ed altri. Al banco dei ministri sono presenti Salandra, Orlando, Martini, Ricci, Barzilai, Sonnino, Daneo, Carcano.

Giacomo Barzellotti

Si inizia la discussione sulle comunicazioni del Governo. In mezzo al deferente silenzio del Senato prende la parola l'on. *GIACOMO BARZELLOTTI*. Egli dice: — Ho chiesto di parlare sulle comunicazioni del Governo per esporre alcune mie considerazioni; potrei dire, ma desidererei che ne riguardano l'opera più specialmente nella politica estera nella sua relazioni con la politica interna. Ho detto subito che io non posso, e del resto nessuno può, dissentire dal Governo oggi in questa grande ora della Patria, rispetto ai fini nazionali che il Governo si è proposto e che l'alta parola del Re ci ha additato. Un dissenso da voi, onorevole presidente del Consiglio e onorevole ministro degli esteri, non può che cadere sui mezzi da voi adoperati per conseguire quei fini o sull'uso che avete fatto dei poteri a voi concessi.

Collaborazione

E su questo punto voi stesso, onorevole presidente del Consiglio, avete domandato il parere della Camera. L'esporre il mio parere con la libertà inerente all'esercizio della funzione parlamentare, mi è parso tanto più opportuno in quanto io credo sia nell'interesse delle istituzioni che il partito liberale costituzionale non lasci (come fa ormai troppo spesso) l'azione ed il giudizio dell'opera del potere esecutivo unicamente ai partiti che si muovono fuori dell'orbita dello Statuto. Giovanni Bovio, in uno dei suoi discorsi parlamentari oggi raccolti e ristampati, disse che egli si riteneva stimato dai suoi colleghi l'uomo meno pratico di tutta la Camera. Io dubito che di me pure; non del resto da pareggiarsi a lui per l'ingegno, voi, colleghi, direte o almeno penserete in stessa. L'onorevole presidente del Consiglio l'anno scorso mi disse qualche cosa di simile. Diceo che sono l'uomo meno pratico di tutto il Senato, poichè affermo che, per me, un popolo veramente libero e grande quale io vorrei e spero diventi il nostro, sarebbe quello in cui ogni singolo cittadino sentisse sovrano, ma sopratutto nelle sue difficili dei grandi eventi, della vita della sua patria, cooperare alle sorti comuni con la piena, alta, illuminata coscienza dei fini a cui devono mirare volte e dei mezzi più atti a conseguirla. Era l'ideale di Giuseppe Mazzini, uno di quei grandi assertori dell'invisibile, i cui sogni si sono avverati, ideale che dovrebbe essere la meta dell'istruzione e dell'educazione nazionale in ogni paese retto come il nostro a ordini costituzionali.

Guerra e Parlamento

Nei problemi dell'esistenza del paese, come la guerra e la pace, la conclusione e la denuncia delle alleanze non dovrebbe sfuggire al sindacato anticipato della rappresentanza nazionale. Una proposta di tal genere è stata fatta in questi giorni al Reichstag in Germania. E da noi, nell'altro ramo del Parlamento, giorni sono, un oratore dei più accesi dell'Estremo Sinistra, del quale io, che non ne partecipo le idee sociali e politiche, riconosco però l'ingegno acuto e l'ampia dottrina, diceva essere convinto che una delle conseguenze del presente stato di cose sarà che non si faranno più trattati segreti fra gli Stati e che si interpelleranno prima i Parlamenti. Sì, on. Labriola, io non oso sperare che ciò avvenga così presto, sappure che un giorno ciò si faccia per il bene dei popoli. E in conformità di questo ideale consento ben volentieri che voi, onorevole presidente del Consiglio, e voi, onorevole ministro degli esteri, mi diciate l'uomo meno pratico del Senato; poichè credo che l'opera vostra sia stata non solo lontana da questo concetto di alta libertà, ma che sia stata invece proprio l'opposto, l'antitesi. Non so infatti se in alcuni altri dei più gravi momenti della nostra moderna storia nazionale siano mai stati così rari e brevi i ritrovati i contatti del potere esecutivo con i rappresentanti del Paese, senza i quali e le nazioni in questo gravissimo che volge dal principio della guerra europea in poi. I due maggiori documenti fin qui resi pubblici della politica estera del Governo, il *Libro Verde* e il recente discorso dell'on. Sonnino, mostrano che, tolta la dichiarazione di guerra, la quale ci fu presentata come già deliberata e inevitabile, non uno solo degli atti decisivi e capitali del potere esecutivo riguardanti, e impegnanti la situazione, la condotta del Paese nelle cose d'Europa e perciò involgenti i problemi della sua sorti e del suo avvenire, è stato anticipatamente sottoposto alla deliberazione del Parlamento. E' ovvio l'opporre: vi era la facoltà dei pieni poteri concessi al Governo. Ma per l'uso che esso ne ha fatto, e sul quale il presidente del Consiglio chiedeva testè il giudizio della Camera, veniva ad addossarsi tale un cumulo di responsabilità verso il Paese da dover fargli sentire la necessità, anzi, per me, l'esigenza che il valore di esteso poi legittimo potere fosse da lui, almeno di alcune e più grandi contingenze, che la avrebbero richiesto, riaffinito e come rafforzato e saggiato alla deliberazione del Parlamento.

Trascinati dagli eventi

E' vero, lo dico subito, che anche lo quanto è stato fatto, pur non senza un deliberato indirizzo nell'azione del Governo, è una parte innegabile la forza imperiosa degli avvenimenti. Mai forse in alcun altro momento della storia d'Europa, la contra azione si è fatta così sentire e ha dominato la fatalità dell'imprevedibile e dell'imprevedibile. Sorpresi anche voi dallo scoppio dell'immane guerra europea, siete stati costretti a deliberare immediatamente sull'attitudine da prendere contro ad essa. Dalla neutralità, consentita da tutto il Paese, siamo passati, per un improvviso rivolgimento interno di cose e di uomini, all'intervento attuale in compagnia della Triplice intesa. E ciò fu detto da molti, da tutti anzi, in forza di impegni già contratti fin da allora, restando però ancora, come poi è rimasta a lungo ed è del resto in gran parte tuttora, anche dopo le ultime comunicazioni del Governo, oscura alla coscienza del Paese e del Parlamento, sotto più aspetti gravissimi e capitali, la nostra situazione internazionale, così rispetto agli alleati come ad alcune delle Potenze a noi opposte. Non giudico, accenno i fatti; ed è storia, si può dire, di ieri. Dalla dichiarazione della nostra guerra, — detta dal Re con parole che saranno dette al cuore del popolo — guerra di rivendicazioni nazionali, — siamo venuti, attraverso il ferreo ingranaggio di eventi, sulla marea immensa della guerra dilagata in Europa, ad un'altra, e poi ancora ad un'altra dichiarazione di guerra e ciò unicamente e in seguito all'intrecciarsi sempre più stretto della nostra situazione internazionale con quella delle altre nazioni belligeranti: situazione però, si noti, creatasi in gran parte dall'accordo prima concluso e che siamo poi venuti sempre più stringendo coi nostri alleati.

Il patto di Londra

L'ultimo gravissimo fra quanti ne furono contratti, perchè non può non pesare sulla estensione e massima sulla durata della guerra, e che implica in virtuale dichiarazione di guerra alla Germania, ci fu solo qualche giorno fa annunziato dall'onorevole ministro degli esteri, unitamente all'altra importante deliberazione di una nostra spedizione in Albania per recare aiuto alla Serbia. Di una nostra possibile partecipazione al patto di Londra molti dubitavano; molti, e non senza ragioni, che poi si sono mostrate vere, ne ignorano il patto sin proprio al momento prima che l'onorevole ministro ce lo annunziasse avvenuto, affermandolo energicamente come lo ha affermato per sgannare, così ha detto colla celebre frase dantesca, coloro che fino allora avrebbero potuto non crederci. Il patto, questo l'abbiamo saputo dopo dal libro verde, era stato firmato il giorno avanti a quello della riapertura del Parlamento in occasione della venuta di lord Kitchener a Roma.

Tale adunque è, a mio parere, il discutibile procedere della nostra azione di Governo, che nelle circostanze eccezionali in cui si trova e si trova la vita nazionale, accede, sempre a parer mio, se non la lettera, lo spirito di una interpretazione scrupolosamente costituzionale del valore effettivo e dei limiti dei vostri pieni poteri. E' un procedere a colpi di enormi responsabilità, implicanti le sorti e l'avvenire del Paese, responsabilità di voi assente tenendovi costantemente in disparte dal Parlamento e da voi sostenute quando erano indiscutibili, perchè già divenute fatti di fatto.

Gli esempi di Francia e Inghilterra

Nella libera Inghilterra è stato tutt'altro da questo il costante procedere del potere esecutivo. Le più gravi deliberazioni riguardanti il grave momento europeo sono state dai ministri responsabili concordate coi capi della opposizione parlamentare, chiamati da quelli a fare con loro opera comune di governo, prima ancora che chiamassero a far parte del Gabinetto attuale.

E in Francia vi è stata anche una maggiore e più intensa partecipazione del Parlamento all'azione del Governo. Senza dire che il Parlamento, adunatosi in sessione straordinaria il 4 agosto dell'anno scorso, subito dopo la mobilitazione generale, e poi in una seconda sessione straordinaria il 22 dicembre, non si è più separato dal gennaio in poi se non per pochi giorni, e più di una legge riguardante la guerra uscì dalla sua iniziativa. E' poi notevolissima l'opera data dalle Commissioni permanenti alla Camera e al Senato francesi, che hanno esercitato un costante sindacato sulla politica del Governo; specie nella direzione della cosa militare, navale e diplomatica. Da noi, fuori che la breve e frettolosa sessione della fine dell'anno scorso e del maggio e di questo, della quale fu da alcuni perfino discussa la opportunità, la voce del Paese non si è fatta sentire al Governo che nei convegni affollati di grandi città, acclamante all'opera sua. Nel silenzio del Parlamento, nell'assenza che vi è fra noi di grandi partiti politici esprimenti, come è altrove, tutti i varii aspetti di una potente e organica opinione pubblica, conscia di se stessa, la rappresentanza dei sentimenti, delle opinioni e delle tendenze del Paese, è stata ora più che mai presa, potrei forse dire usurpata, di contro ai pubblici poteri responsabili di quella che è ormai anche tra noi, e diviene ogni giorno più bene indispensabile, anzi appunto perchè indispensabile, il potere pubblico maggiore di tutti, la stampa. Non è qui il luogo di dire perchè e come, mentre, per esempio, in Inghilterra e altrove, uomini autorevoli hanno parlato alto e fiero al Governo dalla tribuna parlamentare e dai giornali, e hanno discusso persino la condotta della cosa della guerra, da noi la stampa o, meglio, una sua non piccola parte, invece di esercitare funzione essenzialmente giornalistica, di informare, illuminare e di riportare i fatti, è in parte destinata a fare di se stessa velo e ombra agli occhi del pubblico.

Censura parziale e faziosa

L'alleggiamento di una gran parte della stampa, per l'applicazione della censura, dopo la nostra entrata in guerra, è divenuto anche, in confronto di quello che era prima, sempre meno rispondente alla realtà intera e complessa della spirito del Paese e della vera situazione delle cose. La censura, in cui spera ha già oltrepassato le intenzioni e la volontà del Governo, è riuscita molto pericolosa, parziale e faziosa; ha spesso fatto il silenzio tra quelli che avrebbero voluto e potuto dire utili verità al Paese, e ha spesso lasciato parlare solo quelli che volevano e nel concessa libertà di parola a fini di detrazione, di basse denunzie, di intromissioni partigiane. Così non contenti al silenzio anche i membri del Parlamento. E v'ha di più. Gli stessi del Parlamento sono stati fatti tacere. Del discorso nobilissimo di un deputato socialista, discorso onestamente animoso, nella sostanza del quale io, mio avversario politico, ero, e che nel tempo stesso dirigo altro tanto alto il diritto alla libertà dignitosa il ruolo della Camera italiana è stato, con esempio inaudito di violenza al vero e ai fatti, cancellata la riproduzione.

Ora, questo e altro, non nel senso della vostra deliberata opera di Governo, ma, lo ammetto, oltrepassandola, ha concesso di preparare e di creare quella situazione internazionale ritratta anche dal ministro degli esteri, come se fosse stata logicamente, fatalmente imposta dai nostri interessi e dalle nostre condizioni in Europa, e sulla quale sono usciti i gravi impegni da noi contratti nella Intesa, che ci portarono a correrne tutte le sorti.

Quella parte della stampa che era ed è la più amica del Governo, e che prima della guerra ha contribuito a compromettere la nostra neutralità, da voi, diciamolo, temuta non già in un vero e giusto senso politico fra le due parti, è stata allora, e poi durante la guerra, stranamente unanime nell'offrirci a tutta Europa schierata contro gli Imperi centrali, smaniante di spenderci, di prodigarci con tutte le nostre forze a pro' dell'Intesa; e adesso non ci darà pace perchè non abbiamo ancora dichiarato la guerra alla Germania. Noi siamo perciò andati quasi i volontari dell'Intesa. E ne sono venute dal sovrattutto da quella Potenza che sinora in un suo duello a morte colla Germania ha stretto in pugno la guerra. Ma quelle lodi e lusinghe, a cui siamo così sensibili (come lo siamo mai troppo, per ogni e qualsiasi giudizio dato su noi dallo straniero), quelle lodi, dicevo, sono stato più sincero in quanto il nostro stringerci, il nostro legarci all'Intesa ha fatto sempre maggiore (anche questo ci hanno detto e ripetuto gli inglesi) e in proporzione diretta e diretta geometrica degli errori e degli insuccessi diplomatici o militari dei suoi Alleati.

«Guardiamo alla verità»

Ma oramai, quali che siano gli impegni dai nostri contratti, ciò che il paese deve aspettare dal Governo si è che esaminata con mano ferma il proposito che noi dobbiamo avere di stare nella alleanza con dignità e col pieno diritto, tradotto in azione, di fare e mantenere i nostri interessi, che è quanto dire coll'esercito della volontà nostra, con iniziativa nostra. La disparità, la sproporzione evidente tra le nostre e le forze delle principali tra le Potenze alleate (è questo il problema che può darsi più da pensare in una lunga guerra) porta seco di necessità che si sia anche continuamente in questo elemento la energia di resistenza dell'anima del nostro popolo, della quale io non dubito. Ma per sorreggerlo con giusta valutazione politica, il mezzo più sicuro è, si penso, il non avere in sospetto alcuna delle sincere manifestazioni dello spirito e delle stato d'animo del paese. Lasciate che dalla sua rappresentanza più spesso che sia accennate a da una stampa, che intenda lealmente il suo vero ufficio civile, sia detta piena tutta e sempre la verità dei fatti e delle cose. Io non credo che la sincera esposizione della realtà possa molto nuocere allo spirito pubblico in un paese che non abbia, come il nostro, un innato scetticismo senso del vero, delle sane politiche fuori che nella materia militare (e anche qui non so se non sarebbe piantesto meglio seguire l'uso che v'è altrove di pubblicare anche le liste dei caduti), e fuori che in casi evidenti di male intenzioni. Io stimo pericoloso lasciar tacere, fare o lasciar dire a mezzo i fatti, il nascondersi, il velarsi. E' questo regime di minorità civile e politica nel quale è ora tenuto il paese e che voi, on. Presidente del Consiglio, avete accennato di volere, occorrendo, stringere ancor più. Non lo fate. La repressione è sempre, un'arma a doppio taglio e voi, nella risoluzione animosa con cui il popolo d'Italia si è accinto alla aspra impresa di questa sua guerra, voi avrete la garanzia più sicura che egli saprà derivarne, anche nelle maggiori difficoltà, il vigore della più grandi era le virtù civili di un popolo libero e virile: la virtù virile del coraggio che guarda in faccia il vero e il pericolo e valuta giustamente la forza avversaria per poterla affrontare.

E che questo popolo, «dalle molte vite» come lo chiama il Carducci, abbia già tratto dal fondo delle energie onde è ricco il suo carattere nuove forme e virtù di azione tali da renderlo pari all'impresa in cui si è messo, ce lo mostra ogni la unanime disciplina della quale è mirabile esempio, con l'esercito, tutto il paese. La vecchia accusa, che ci hanno sempre mosso gli stranieri e anche non pochi dei nostri grandi, da Niccolò Machiavelli a Cesare Balbo, accusa di indisciplina in faccia al nemico invasore, oramai non ci tocca più.

Elogio dei nostri soldati

La voce della patria che chiamava alle armi i suoi figli, li ha trovati pronti non pure ad obbedire ma a rispondere dal fondo dell'anima alla deliberata volontà di tutto dare e sacrificare per la impresa nazionale. La forma virile di questa accettazione della guerra come di un grande dovere nazionale, nettamente assunta con calma serena da tutto un popolo così sensibile come il nostro, è un nevole sovratutto nella popolazione delle campagne. Esse sono più dei due terzi dell'Italia e sono la maggior forza dell'esercito. Solo chi conosce bene il popolo delle campagne di una qualsiasi parte d'Italia, può stimare quanto sovrumano di sacrificio dia oggi alla patria la gente dei campi, gli agricoltori cantati dal nostro primo poeta nazionale, Virgilio. Il lavoratore delle città e dei borghi, gli operai delle officine, gli artieri delle botteghe vivono in calorosa comunanza di sentimenti, di idee nella complessa azione patriottica con i loro compagni di lavoro nella frequenza delle vie popolose e delle pubbliche riunioni acclamanti. Al colono e al contadino, nella solitudine dei campi, la voce della patria, che lo chiama, giunge appena come una eco lontana. A quella chiamata egli lascia la famiglia, la sua casa, i campi di lavoro appena lavorati, tutta la sua vita e il suo mondo, e va sereno, silenzioso, colla piena intima coscienza del suo dovere di soldato, lassù ove il suo Re, primo soldato della patria, lo attende e gli stringerà la mano. E' del Re, che egli ha visto, non farà altro che parlare con affetto amoroso nei brevi «ordini del giorno» che gli sono concessi.

Lasciate, o Signori, che terminando mandi, chiuso il capo, un saluto reverente a quei «umili ed alti» silenziosi del dovere e a tutti i loro compagni, ai gloriosi ufficiali, al [illegible] dell'esercito e della marina della prima e [illegible]

più grande forza di combattenti che mai tutto l'Italia abbia schierato incontro al nemico, dall'Alpi e dal Mare, intorno al suo Re. E vada infine il nostro reverente saluto al Re primo soldato d'Italia, il cui nome è già auspicio di vittoria liberatrice e rivendicatrice dei diritti e dei confini nazionali (approvazioni, vivi applausi).

Il sen. Maragliano

MARAGLIANO ricorda che il Senato al terzo dei suoi lavori votava unanime la fiducia al Ministero perchè realizzasse nel modo migliore le aspirazioni del Paese e che ora si trova dinanzi l'Italia pugnante per la conquista dei propri confini. Dice che l'avvenire di questa guerra era fatale perchè le tradizioni fatte valere in speranza di trattamenti migliori i diritti di parità italiani soggetti allo straniero. Dice che non fu guerra voluta da un solo partito, ma da tutta la nazione all'infuori dei pitrati e in dimostrazione alla strugua delle manifestazioni che la precedettero, i ministri furono gli esecutori della volontà nazionale e l'avrebbero tradita se non avessero agito; nota nel Ministero uomini di tendenze diverse ma tutti concordi nell'adempiere il mandato del Paese; ricorda la premessa in cuor di Garibaldi, che malgrado la sua fede politica sempre nobilmente professata, può essere, senza venirvi meno, ministro di un Re innanzi al quale si inchinano i cittadini di ogni fede perchè egli in sè riassume l'anima della Patria.

Loda l'adesione al patto di Londra perchè è necessario aver mano nella direttiva delle azioni diplomatiche e militari, per evitare che errori ed iniziative non ponderate degli altri debbano essere pagati col sangue degli altri.

Elogia la marina; segnala gli ignorati servizi che rende; accenna allo sbarco in Albania ove le nostre truppe si rendono per difendere positivi e diretti interessi italiani. Manda un saluto al Principe augusto che la governa. Constata i progressi dei nostri soldati della zona dell'Isonzo. Rileva le menzogne dei nostri nemici, che vorrebbero negare la nostra coesione, e nota che il celare la verità è per essi arte di Governo di cui sentono il bisogno data la natura della loro guerra che è ben lungi dall'essere popolare.

Chiude esprimendo il voto che la rappresentanza del Senato si rechi a portare gli auguri del nuovo anno al Re in zona di guerra, lo ove egli vive tra i combattenti ed incedendo era vincenti e morenti simbolo della patria, incarna in sè la gentilezza e la forza della stirpe italica. (Bene).

Il sen. San Martino

SAN MARTINO ENRICO: — Le comunicazioni del Governo non sono che notizie di fatto riguardanti l'attuazione del concetto direttivo già approvato dal Parlamento. Occorre oggi che la grande unità derivante dalla concordia italiana sia mantenuta e non diminuita da discussioni inutili e dannose (bene). Il punto delle comunicazioni del Governo che ha destato maggiore emozione, è la firma del patto di Londra. Ma egli non arriva a comprendere come l'Italia potesse limitare la sua guerra nel presente conflitto europeo; era illusione che l'Italia potesse recitare un monologo. Al disopra di ogni considerazione meritevole, vi è quella morale: l'Italia ha scelta la sua via; deve percorrerla fino in fondo per la sua dignità, per il suo onore.

Egli vede varcata la frontiera che era tanto minacciosa per l'Italia, mentre salde posizioni costituiscono già il nuovo baluardo per la difesa nazionale. Vede la persona del Re resa sacra ed inviolabile non dal verbo dello Statuto ma dall'ammirazione del popolo (applausi). Vede vecchi e giovani inebriati cadere per la patria, feriti gravi desiderosi di tornare al fronte, emigranti tornare e offrire il loro braccio alla patria, donne italiane dimenticare agi, angoscie e lutti per contribuire con la loro opera alla vittoria dell'Italia (approvazioni), tutte le classi riunite in un solo fascio per offrire vita ed averi alla patria ed operare per il bene pubblico. La presente guerra non solo ha elevato il morale ma ha temprato il carattere italiano e tre da ciò i migliori auspici per la vittoria delle armi italiane e per il compimento delle rivendicazioni nazionali (approvazioni). Per quest'ultimi adduce all'ordine del giorno presentato dal senatore Veronese (vivissimi applausi).

Pompeo Molmenti

MOLMENTI: — Ai grandi fatti non occorrono molte parole, e non è il caso di discutere sulla guerra quando popolo e rappresentanza nazionale hanno fatto il loro voto di volontà e di fede; però vi sono alcune piccole questioni sulle quali credo di dovere richiamare la attenzione. Loda il contegno del Governo per le frodi dei fornitori, quantunque avrebbe desiderato maggiore energia. Cita alcuni casi nei quali ha male funzionato la censura e crede che non possono giovare alla concordia nazionale gli errori e le colpe di questa.

Nelle lunghe notti sotto l'Italia del nemico, il popolo di Venezia esprime il suo forte animo con serena arguzia goldoniana, che è una strofa del grande inno innalzato da tutta Italia alla sua gloria ed alla sua storia (vive approvazioni). Questo sereno coraggio è ugualmente da ammirarsi come il coraggio impetuoso del soldato nel fervore della battaglia. L'Italia ha vinto sempre le aure Nazioni col solo forza ideale che non la fortuna delle armi, sempre valorose. Nella sua storia si noti il valore e la bellezza di singoli episodi delle difese delle città contro il nemico e a volte purtroppo anche in guerre fratricide. Oggi è la prima volta che l'Italia tutta intera ricaccia lo straniero dalle Alpi mai vinte, dal territorio non suo (applausi).

Non senza sabati, sempre nobilissimi, ma spesso constatazioni di fatto. Ecco un Re, di cui tutti ammiravano le virtù familiari e che ogni rifulge di insuperato valore sul campo di battaglia, quale condottiero prudente, audace, ardito, meditativo; ecco un esercito che compie le più inaudite prove di resistenza di eroismo nella storia senza nè vittoria nè crudeltà, forte di tutti i suoi doveri unicamente pensoso della gloria d'Italia (vive approvazioni). L'Italia, per opera dei suoi figli, esce dalla prova illuminata di nuova luce, colorita di nuove bellezze (unanimi e prolungati applausi).

Il sen. Pullè

PULLÈ: Nei mesi di guerra sia qui combattuta l'Italia ha esperimentato che l'esercito è degno della sua alta missione. La nazione ha considerato quale grande vantaggio sia stato per noi il balzo in avanti onde fu impedito, con ardimento strategico, che la guerra venisse impiantata sui piani della lunga.

Per tal modo siamo stati salvi dal primo Lombardia e del Veneto.

flagello dell'invasione. Il nemico aveva lo suo possesso le porte di casa nostra ora non più e noi procediamo sempre avanti e sine mora.

Si dubitò da qualcuno che le masse del mezzodì non sentissero la guerra come le masse del nord, e si ebbe una lieta sorpresa, perchè i soldati meridionali e insulari, col loro ragionamento semplice e con la loro forza di sentimento dimostrarono di avere perfettamente inteso la ragione della guerra e con mirabile eroismo, particolarmente riconosciuto nei comunicati ufficiali, compiendono l'unità morale delle masse italiane. Anche la mentalità socialista si è modificata per effetto della guerra ed un nuovo stato di coscienza si va formando nelle classi popolari. Solidità testimonianza di ciò l'eroica fine di Filippo Corridoni. Infatti il primo nucleo della coscienza è la patria, onde ogni scrittore socialista è patriota e compie, per dovizione nell'ora che passa, questo suo grande dovere. Ma altri doveri spettano al Governo ed alle classi dirigenti perchè il soldato ha bisogno di sentire tranquillo sul benessere dei suoi, sulle risorse accorte sullo stato delle officine e non deve sottostare alla necessità che, sopraggiunta la pace, gli passa in mano il bastone dell'emigrante e lo faccia di nuovo schiavo delle industrie straniere.

In vista degli interessi economici ed industriali dell'Italia, il proletariato comprende bene quale importanza abbia per l'avvenire d'Italia il dominio dell'Adriatico e dell'opposta sponda. Bisogna quindi chiedere agli alleati, specialmente all'Inghilterra, adeguati compensi e sacrifici che compiamo; occorre aiutare il commercio, le industrie per mezzo delle vie marittime, e si ricordi che la Dalmazia è per l'Italia la chiave marittima come Trento è la chiave terrestre. Allo stesso modo che fu chiesto sangue a chi ha sangue, devesi chiedere oro a chi ha oro, ed il Ministro crearà con opera audace ed energica intrecciarà un nuovo ramo alla corona della patria (applausi).

Guglielmo Marconi

Alle 17 parla il senatore MARCONI. E' la prima volta che l'illustre scienziato parla in senato. L'attesa è straordinaria. Guglielmo Marconi, che veste semplicemente di scuro ed è democraticamente in giacchetta, parla dal terzo banco del settore di sinistra. Sono vicini a lui i senatori Castiglioni e Pini. Molti senatori si sono recati sulle scalette del settore di sinistra da dove parla Marconi, per udire meglio il discorso. Fra gli altri vi sono i senatori Wollemborg, Talamo, Scalcia, Di San Martino, Molmenti, Barzellotti ed altri. Il senatore Marconi parla a voce alta e chiara, con leggero accento inglese, gettando ad ogni frase l'occhio sulle cartelle dattilografate che tiene sul banco dinanzi a sè. Tra il deferente silenzio dell'assemblea egli dice testualmente:

« Nel prendere la parola per la prima volta fra voi, confido che la vostra indulgenza a mio riguardo sia pari alla vostra alla competenza sugli argomenti che mi permetto di sottoporre alla vostra benevola attenzione. La via da me trascorsa per tanti anni la parsi a noi legati da tradizionale amicizia e oggi anche da una salda alleanza mi ha fornito il modo di fare alcune constatazioni, le quali possono forse costituire elementi degni della vostra considerazione ed hanno attinenza con quanto mi è stato comunicato dal Ministro degli affari esteri. Fra i paesi in guerra — e ne ho visitati parecchi — sono convinto che quello in cui si gode libertà in più grande misura è l'Italia. Ciò mi a credito del Governo che, a parere mio, ha moderatamente e rettamente usato dei poteri straordinari conferitigli dal Parlamento.

La sua fede nella vittoria

Se per legge divina la vittoria deve arridere al popolo più virtuoso, la nostra ferma fede nel successo finale deve essere incrollabile. Ho appreso con piacere dal Ministro degli affari esteri che l'Italia ha aderito al così detto patto di Londra. Mi auguro che tale atto porti, come sicura conseguenza, la più completa cooperazione degli Alleati, la più leale reciproca fiducia fra loro, col comune miraggio superiore a tutto, di battere i comuni nemici. Il nostro successo sarà matematicamente sicuro se noi e i nostri Alleati non commetteremo errori nell'utilizzare nel modo più rapido e più ordinato tutte le risorse che sono a disposizione nostra e dei nostri amici che combattono con noi. Mi sia permesso dire con rude franchezza, ed a rischio di dispiacere ad amici miei carissimi, che, mentre sono certo che sul campo di battaglia i soldati italiani, inglesi, francesi, russi combattono con eguale forza d'animo credo vi sia ancora assai bisogno di perfezionare la reciproca assistenza fra gli Alleati nel campo dei rifornimenti e in quello commerciale, economico e coloniale.

Il popolo inglese ha prontamente compreso e dimostrato di apprezzare che l'Italia è entrata in guerra sommettendo per un alto scopo ideale nel momento in cui non si poteva certo dire che la fortuna arridesse completa alle armi della Triplice Intesa. Ma confido che il Governo inglese abbia esattamente compreso e interpretato il sentimento del nostro Paese e dia tutta la sua cooperazione alle sfere economico, industriale e commerciale che ne compiendo l'Italia. (Con. Carcano fa cenni di consenso col capo).

La cooperazione economica

Tale cooperazione deve essere data nel limiti più possibile, ma, a mia convinzione, senza incepparla con complesse formalità, con lungaggini burocratiche. Qualora questa cooperazione venisse data in condizioni tali da costituire, per chi la presta, un vantaggio economico o per chi la riceve un aggravio o un ritardo del necessario, essa potrebbe costituire col tempo un pericolo a danno dei nostri stessi Alleati, un inabilitamento, uno squilibrio, un consumente ritardo, anzichè un accrescimento della comune vittoria. Per quanto concerne la cooperazione economica, che in questa guerra di logoramento deve rappresentare un'arma potentissima a favore delle Nazioni dell'Intesa, occorre tenere presenti questioni gravi, che richiedono un attento esame dei Governi alleati. Per quanto concerne la desiderata moderazione dei noli, un mezzo di sicuro effetto potrebbe essere quello della requisizione generale di tutte le navi della marina mercantile da parte di tutti i Governi alleati, per i trasporti delle materie prime più indispensabili, a condizioni da stabilirsi di comune accordo fra i Governi interessati.

E poichè la nostra mente ora si rivolge al mare, desidero mandare un caldo ed affettuoso saluto alla nostra valorosa Marina da guerra, che con sacrifici silenziosi ma duri e continui, contribuisce ad assicurarci la libertà dei mari.

In ogni Nazione oggi in guerra si trovano due grandi categorie di individui: quelli che pensano solo a vincere ed a morire, quelli che pensano solo a vivere ed a guadagnare. Questa seconda categoria deve essere trasformata in un secondo grande esercito severamente disciplinato per lo sviluppo e la produzione di tutto quanto abbisogna agli eserciti combattenti e al paese. Tale esercito deve essere animato in tutti i paesi alleati allo stesso spirito di sacrificio che l'esercito combattente. Chi non può offrire la vita alla Patria offra lavoro e denaro: solo così si affretterà la vittoria che sarà vittoria della causa della giustizia e della civiltà.

Le ultime parole del discorso Marconi, pronunciate con accento vibrante, sono salutate da grandi applausi di tutta il Senato. Questa manifestazione, rara in Senato, commuove Guglielmo Marconi, che si alza a ringraziare, facendo un inchino. Una cinquantina di senatori gli stringono la mano.

Il sen. Mazziotti

MAZZIOTTI non divide il parere di alcuni, i quali avrebbero voluto semplicemente prendere atto delle comunicazioni del Governo. Crede invece che sia debito di un popolo forte discutere sulla guerra, del paese anche nelle disgraziate condizioni della guerra perchè la discussione sia sempre utile, soltanto si bene supremo della patria su è precisamente la discussione che si svolta che ne ha convinto dell'utilità di essa. Tema della presente discussione è la politica estera del Governo quale risulta dalle comunicazioni fatte dall'onorevole Sonnino e dai discorsi degli onorevoli Barzilai e Orlando ai quali il Governo, se lo crederà opportuno, aggiungerà ulteriori chiarimenti. L'on. Sonnino ha tracciato sommariamente le fasi della politica seguita con uniforme criterio, come egli ha detto dagli alleati. Salutiamo vano ed inutile, dopo l'esperienza fatta, voler constatare errori e deficienze che sono del resto stati indicati nelle discussioni così nel Parlamento francese come in quello inglese. Forse nella penisola balcanica più che l'invio di note diplomatiche e la presentazione di larghe offerte sarebbe stato utile una dimostrazione di forza per controbilanciare la spedizione austro-tedesca che si andava preparando da tempo. Le linee direttive della guerra nella penisola balcanica erano già forse preparate prima dell'entrata dell'Italia nella lotta. Un grande insegnamento ci porge l'Inghilterra nelle sue guerre e ciò fu rilevato dal conte di Cavour nel Parlamento Subalpino quando disse che la storia di tutte le guerre alle quali l'Inghilterra prese parte trova che o sul principio l'Inghilterra ebbe la peggio, ma che i disastri ed i rovesci l'animarono sempre a maggiori sforzi e sacrifici fino alla vittoria. Ha salutato l'avvento al Governo del'on. Barzilai come simbolo delle aspirazioni nazionali e della fusione dei sentimenti di tutti gli italiani. Per virtù di popolo si ha ora il fremito di una nuova Italia alla cui grandezza va il suo più fervido del Senato (Vive approvazioni ed applausi).

La seduta è sciolta alle ore 17.40. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Nella regione di Riga

l'artiglieria russa

ha disperso i tedeschi intenti a fortificarsi

Pietrogrado, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Sul fronte occidentale, presso Uzkull, un aeroplano nemico ha lanciato bombe. Nella regione di Jacobstadt il duello dell'artiglieria è aumentato; la nostra artiglieria nella regione di Riga ha disperso in parecchi punti i tedeschi occupati a fortificare le loro posizioni sul Dniester, nella regione di Uzieko, a nord di Zaleszki.

« Esploratori di un nostro reggimento di cavalleria hanno avuto uno scontro con esploratori nemici travestiti con tuniche, berretti e pellicce russe, interrogato dai nostri esploratori, l'avversario ha aperto il fuoco. I nostri esploratori hanno risposto con il fuoco ed hanno in parte sterminato e in parte disperso gli austriaci travestiti.

« Sul fronte del Caucaso, sulla via di Hamadan, le nostre truppe continuano l'inseguimento dei distaccamenti turco-tedeschi. Una delegazione della popolazione con capi influenti si è recata da Hamadan presso le truppe, sollecitando protezione contro i provocatori di disordini ».

Basilea, 15.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale dice che sul fronte russo non vi fu alcun avvenimento importante.

Uno Zeppelin distrutto

dallo scoppio di una bomba

40 soldati morti o feriti

Copenaghen, 15.

Un dispaccio da Husum (Schleswig occidentale) al giornale Koldingavis *dice che lo Zeppelin L. 22 fu recentemente distrutto mentre usciva dall'hangar a causa dell'esplosione accidentale di una bomba. Anche l'hangar rimase parzialmente distrutto. Gli uomini dell'equipaggio in numero di 40 rimasero quasi tutti morti o feriti. Lo Zeppelin L. 22 era un super-Zeppelin del tipo dello Z 18 scoppiato recentemente a Tondern.*

Informazioni ufficiali

sulla situazione in Mesopotamia

Londra, 15.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione Chamberlain dice: Un telegramma ricevuto oggi da Nixon, comandante in Mesopotamia, annuncia che il generale Townshend riferì che il giorno 12 vi fu un fuoco di fucileria abbastanza vivo senza azione di fanteria sul fronte nord e un attacco violento che venne respinto sul fianco destro. Il giorno è tutto era tranquillo. Rinforzi continuano a giungere e sono inviati al generale Townshend. (Stefani).

Il momentaneo arresto bulgaro e la condotta della Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, sera.

Le notizie provenienti da Salonicco indicano che la situazione è immutata. La ritirata dei franco-inglesi continua a effettuarsi indisturbata. L'organizzazione del campo trincerato di Salonicco procede intensamente: si impiegano come operai i rifugiati serbi. Il raggruppamento delle forze franco-inglesi, alle quali si uniranno alcuni elementi serbi, è quasi terminato. Si smentisce la notizia che i bulgari si siano impadroniti di diciotto cannoni francesi. A Salonicco rimane soltanto la testa Divisione di fanteria greca con un reggimento del genio e un reggimento di artiglieria da fortezza. Nel caso che Salonicco fosse attaccata dagli austro-tedeschi, queste truppe sarebbero subito evacuate e la sicurezza dei privati nella città sarebbe assicurata dalla polizia che ha a sua disposizione un battaglione di gendarmi cretesi.

E' cominciato l'esodo verso la vecchia Grecia dei tedeschi, austriaci e turchi. Gli inglesi continuano a sbarcare un'enorme quantità di viveri, materiali e munizioni per grossa artiglieria. Secondo telegrammi giunti a Parigi stamane, i bulgari non sono ancora penetrati in territorio greco. Le bande dei Comitagis, che hanno traversato in parecchi punti la frontiera, non tarderanno a rientrare nella Macedonia serba. Non vi è ora che l'arresto alla frontiera greca sia momentaneo o definitivo, se spontaneo oppure compiuto in base ad un accordo greco-bulgaro. L'ultima ipotesi incontra credito presso alcuni giornali i quali insistono perchè la Quadruplice chiarisca definitivamente la situazione con la Grecia.

« La Grecia — scrive il Matin — ha certamente condotto simultaneamente trattative con la Germania e con la Quadruplice. Essa crea agli alleati piccole difficoltà: gli impiegati ferroviari sono poco compiacenti, il materiale si trova casualmente sempre lontano dal luogo dove abbisogna. Infine i soldati serbi, che hanno attraversato la frontiera, non furono disarmati solo in seguito alla energiche proteste della Quadruplice ». Herbette nell'Echo de Paris fa le seguenti ipotesi sulle ragioni dell'arresto dei bulgari: « Il loro arresto — scrive — sul fronte del Vardar può servire a preparare un movimento accerchiante oppure ad attendere il rinforzo degli effettivi austro-tedeschi. Attualmente su sette Divisioni di fanteria costituenti l'esercito di Gallwitz cinque sembrano trovarsi al fronte di Galizia, due solamente in territorio bulgaro, una nei dintorni di Rustchuck nella Bulgaria del nord, un'altra nei dintorni di Philippopoli nella Bulgaria del sud. Quanto all'esercito austro-tedesco di Koevess, che ha aiutato l'esercito di Gallwitz a conquistare la Serbia, sembra si trovi nelle vicinanze delle porte di ferro ». Per il corrispondente del Journal da Salonicco l'arresto dei bulgari è dovuto semplicemente al ritardo nell'arrivo della grossa artiglieria tedesca mentre quella inglese è già sbarcata.

Parlando le congetture più disparate si fanno circa le cause dell'arresto nell'offensiva bulgaro-tedesca in Oriente. Il Temps le attribuisce alla ferma intenzione dei tedeschi di intraprendere un'azione contro l'Egitto. Si constata infatti un largo movimento di truppe nemiche verso sud-est. Le divisioni turche che si trovavano in Bulgaria, sono state ritirate. Un nuovo esercito turco sarebbe in formazione a Costantinopoli; un altro si concentrerebbe ad Adrianopoli. Divisioni tedesche sono segnalate a Rustchuk, Filippopoli e Sofia. Il giornale si domanda se non si tratta di un esercito che deve operare contro il Canale di Suez. Gli arabi comandati da Djemal pascià sarebbero l'avanguardia. L'Inghilterra fortifica solidamente il Canale, inonda il terreno, concentra un forte esercito. Le forze di Salonicco potranno coadiuvare potentemente a respingere il nuovo attacco tedesco, ma occorrerà dapprima rinforzarle con contingenti francesi, ricostituire l'esercito serbo e fare appello alle forze italiane. Un dispaccio da Salonicco dice che il comandante del V Corpo d'armata greco ha consegnato a Sarrail una protesta scritta contro i lavori di fortificazione iniziati a Salonicco. Si tratta di protesta di pure forma analoga a quella presentata lo scorso ottobre contro lo sbarco degli alleati.

S. R.

Una notizia militare

che Clemenceau non può rendere pubblica

Cinque miliardi d'oro alla Banca di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, sera.

Clemenceau pubblica una nota avvertendo di avere saputo ieri mattina la notizia che il Governo aveva preso una decisione di ordine militare che è in via di esecuzione. La censura gli ne impedisce la pubblicazione.

La Banca di Francia ha raggiunto ieri sera per la prima volta un incasso di oro superante i cinque miliardi. L'invito rivolto dal Governo ai cittadini di cambiare l'oro ha ottenuto il suo scopo. I privati portarono alla Banca un miliardo e trecento milioni. Un dispaccio da New York annunzia che il corso del marco è ribassato del 15 per cento. Questo è il più basso corso quotato sul mercato di New York dopo l'apertura delle ostilità. Su' mercato di Amsterdam il ribasso del marco è di circa il 25 per cento. Le sottoscrizioni del prestito francese si chiusero ieri sera. L'affluenza dei sottoscrittori fu ieri enorme. La cifra esatta dell'ammontare del prestito non si conoscerà che fra tre o quattro giorni. Ribot si è dichiarato soddisfattissimo dell'esito dell'operazione, il cui risultato, ha detto, ha superato le più rosee previsioni.

Lunedì sera il Governo militare di Parigi fu avvertito che una aeronave nemica si dirigeva verso Parigi. Cinque minuti dopo una imponente flottiglia di aeroplani partiva per dare la caccia al dirigibile nemico; ma questo, fatto segno a violento bombardamento delle artiglierie terrestri, fu costretto a retrocedere.

La notizia del mutamento nell'Alto Comando inglese fu appresa a Parigi stanotte a tarda ora. I giornali si limitano a pubblicare la notizia. Nei circoli politici la notizia ha prodotto grande impressione.

D. R.

Le gravissime perdite dei bulgari

Londra, 15, sera.

I giornali hanno da Salonicco 15:

La presa cultura da parte dei bulgari di parecchie migliaia di inglesi è assolutamente falsa. Le nostre perdite furono di novecento uomini di cui cinquecento feriti che trasportammo. Gli altri quattrocento furono fatti dai bulgari. A causa degli attacchi loro in formazione serrata, le perdite bulgare furono eccezionalmente gravi. A Gevgeli dove i francesi prima della loro ritirata avevano minato i principali edifici, i bulgari furono sepolti tra le rovine. I bulgari persero pure quasi due reggimenti in un burrone sulla riva sinistra del Vardar dove furono presi sotto il fuoco incrociato dei francesi.

(Stefani).

La fase critica della ritirata anglo-francese

è superata

Il panico della popolazione di Salonicco

Londra, 15, notte.

I giornali ricevono da Salonicco in data 14: La fase critica della ritirata anglo-francese ora è superata. Nulla venne lasciato indietro, essendo stato tutto il piano attuato con completa soddisfazione dei generali. Le truppe prendono le nuove posizioni secondo l'orario e il programma prestabiliti.

Conformo all'accordo colle Potenze dell'Intesa la Grecia ritira le truppe da Salonicco e dalle zone fra Salonicco e Doiran. Il movimento è stato iniziato stamane. Il grosso delle truppe da Salonicco si ritira verso Sorovitch e Cozana nella Macedonia greca occidentale.

Così colla ritirata della Divisione cleniana di Lamenza su Serre quasi tutta la Macedonia greca orientale è abbandonata agli alleati, ciò che produce soddisfazione e sollievo tra gli alleati. D'altra parte la popolazione di Salonicco è impressionata della gravità della situazione e della possibilità di combattimenti presso Salonicco. Numerose famiglie emigrano in altre località della Grecia.

(Stefani).

Il processo di Portogruaro

"La STAMPA non fu inquisita nè perquisita - La STAMPA e il senatore Frassati sono fuori causa nè sono in discussione,,.

(Per telegrafo alla STAMPA).

PORTOGRUARO, 16.

Oggi si è svolto il processo contro il maggiore Zunini, che fu per quattro mesi collaboratore militare della *Stampa*, e cioè dal 1.o giugno al 30 settembre 1915. Come è noto, il maggiore Zunini è accusato di avere, trovandosi in servizio militare a Treviso, nella qualità di censore delle corrispondenze, in diversi periodi di tempo, mandato al maggiore dei bersaglieri Gamba, al signor De Maria e in articoli alla *Stampa* (che non furono mai pubblicati) notizie contrarie a quelle comunicate ufficialmente dalle autorità competenti.

Si procede subito all'interrogatorio dell'imputato il quale ammette d'aver mosso critiche, ma obbiettivamente dettate dalla sua passione per le cose militari e secondo i suoi criteri di critico. Secondo l'imputato l'offensiva doveva essere accompagnata da nuova tattica, impiegando battaglioni serrati per non diminuire il primo sforzo offensivo.

Il *Presidente* osserva all'imputato che egli, come censore, aveva l'obbligo di cancellare quanto poi scriveva egli stesso.

Il colonnello *Frassinetti* dei carabinieri (Divisione interna di Torino), riferisce sulle sue indagini circa la relazione fra il maggiore Gamba e un certo Kliever, tedesco, direttore di un colorificio presso il campo di aviazione a Mirafiori. Parecchi tedeschi hanno a Torino piccole fabbriche presso i nostri grandi stabilimenti, costituendo ciò un grave inconveniente. Scoppiata la guerra, il Kliever si allontanò, affittando il proprio alloggio al maggiore Gamba. Certa Farina, che sostituisce ora il Kliever nel colorificio, si reca spesso in Svizzera, forse anche in Germania.

— Speriamo lo tengano d'occhio! — esclama il Presidente.

Il colonnello Frassinetti, dopo aver detto che il Kliever fu prima segretario del Consolato, aggiunge che fu incaricato di censurare la corrispondenza eventuale fra il Gamba e il Kliever. Nulla mai assolutamente risultò anche lontanamente di men che onorevole pel Gamba. Fu così che, invece, sequestrò una lettera del Zunini al Gamba, nella quale si criticavano alcune nostre operazioni militari. Essendo questo proibito agli ufficiali, il colonnello Frassinetti si credette in dovere di mandarla all'autorità giudiziaria militare. Di qui l'attuale processo.

Il maggiore dei bersaglieri *Gamba*, amico del Kliever e dell'imputato, dà ragione delle sue relazioni con questo signore Kliever, perchè conoscente di sua moglie, che è tedesca. Quando subaffittò l'alloggio del Kliever, pagò in anticipo una parte.

Presidente: — Sarebbe stato meglio pagarlo tutto anticipatamente.

Il maggiore *Gamba* prosegue dicendo che collaborò alla *Stampa* in sostituzione dello Zunini, limitandosi a commentare il bollettino ufficiale. Egli vendette al Kliever un cavallo. Non potè pagare l'altra parte dell'affitto dell'alloggio perchè non sa dove sia il Kliever: scoppiata la guerra non ebbe, come suo dovere, più nessun rapporto con l'estero.

Il senatore *Frassati* spiega come egli assunse provvisoriamente il maggiore Zunini.

— Dopo la proclamazione della mobilitazione generale, il critico ordinario fu chiamato al fronte. Mi sovvenni che un anno fa un mio collega in Senato, cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, mi aveva raccomandato un maggiore Zunini. Gli offrii il posto vacante che tenne con onore per quattro mesi, e cioè dal giugno all'ottobre, quando fu chiamato in servizio quale censore a Treviso. Dall'ottobre al novembre ricevetti dal Zunini quattro articoli di critica militare e politica, nonchè bozzetti. Gli articoli d'indole tecnica militare non erano destinati alla pubblicazione immediata; in quanto ai bozzetti non ritenni fosse il caso di pubblicarne nessuno, nè oggi nè mai. Non ho ricevuto mai alcuna lettera privata, nè direttamente nè indirettamente, mai vennero quelle lettere che si scrivono fra amici. Essendo stato lo Zunini richiamato in servizio, questi mi presentò come suo sostituto il maggiore Gamba, completamente a me sconosciuto. Il maggiore Gamba era addetto al Comando Supremo. Si trovava a Torino in congedo per malattia.

Il senatore Frassati, terminata la deposizione, prega il Presidente di permettergli alcune domande all'Avvocato fiscale militare. Il senatore Frassati rivolto all'avvocato fiscale militare dice:

— Ella, che si è occupato con tanto zelo dell'istruttoria di questo processo, può dire se la *Stampa* abbia una qualche responsabilità diretta o indiretta in questo processo, e se gli uffici di un senatore piemontese siano stati perquisiti?

Avvocato fiscale militare: — **La « Stampa » non fu nè inquisita nè perquisita. Tutta la mia istruttoria riguarda il maggiore Zunini. La « Stampa » e il senatore Frassati sono fuori causa, nè sono in discussione.**

Dopo la breve discussione e dopo la requisitoria dell'Avvocato fiscale e l'arringa del difensore, il Tribunale si ritira per redigere la sentenza.

Lo Zunini è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione militare e a 500 lire di multa.

In Francia

La grande attività

degli aviatori francesi

Parigi, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Cannoneggiamento abituale in diversi punti del fronte; abbastanza vivo nell'Artois e fra la Somme e l'Oise. Nella regione di Saint Mihiel i nostri cannoni speciali hanno tirato contro velivoli nemici. Uno di essi, colpito dai nostri proiettili, ha dovuto atterrare nelle linee tedesche.

« Al Bon-de-Sapi la nostra artiglieria ha disperso una colonna di quattrocento uomini circa, la quale veniva dislocata a nord-est di La Fontanelle.

« I nostri velivoli hanno continuato a mostrarsi attivi: un gruppo di tredici aeroplani francesi ha bombardato il campo di aviazione dei tedeschi a Hibsheim ed a Mulhouse granate da 155, da 90 e da 120 sono state lanciate sugli hangars ed hanno raggiunto l'obbiettivo; il quale era costituito da quindici apparecchi nemici che si trovavano sul terreno. Al momento del bombardamento soltanto cinque hanno preso l'aria e hanno tentato senz'alcun risultato di dare la caccia alle nostre squadriglie ».

Il comunicato inglese

Londra, 15, (ufficiale).

Occupammo una escavazione prodotta da una mina tedesca a sud-est di Ypres e respingemmo un attacco. A sud di Messines ci impadronimmo di una barricata tedesca. Durante i combattimenti avvenuti un apparecchio tedesco ed uno britannico furono abbattuti nelle linee britanniche.

Il comunicato tedesco

Basilea, 16, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Sul fronte occidentale, violenti combattimenti di artiglieria e viva attività di aviatori sulla maggior parte del fronte. Presso Vailly due piccoli posti sulla riva sinistra dell'Aisne furono improvvisamente attaccati di notte dai francesi. Ieri un nostro aviatore abbattè un monoplano inglese in un combattimento aereo sopra Valenciennes.

Deposito di munizioni tedesche fatto saltare in aria

Parigi, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

L'attività dell'artiglieria nemica fu debole durante la notte. Le nostre batterie risposero ovunque efficacemente, specialmente fra l'Oise e l'Aisne, ove i nostri cannoni di trincea fecero saltare un deposito di munizioni tedesche presso Quennevieres.

Apprezzamenti inglesi

all'esposizione finanziaria al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, sera.

L'esposizione finanziaria fatta dal dottor Helfferisch al Reichstag è stata accolta nella City con qualche sorriso ironico. Il « Daily Chronicle » la qualifica come « saggio di sublime sfrontatezza ». « E' indubitato — scrive esso — che la Germania è piena di quattrini, ma si tratta di denaro manifatturato in tipografia e distribuito al pubblico sotto forma di banconote non convertibili in oro ». Si osserva poi che il ministro delle Finanze tedesco non osa applicare le tasse e, quanto al fatto che in Germania si trovarono tanti acquisitori di piccole quote del prestito di guerra, mentre ciò non si è ancora verificato quassù, si rileva semplicemente che questo prova solo come le piccole classi medie inglesi non abbiano ancora dovuto recare il loro contributo ai prestiti di qui. Così, mentre la Germania ha già attinto ai risparmi delle sue classi industriali, l'Inghilterra ha potuto finanziarsi senza peraltro toccare, e la sua posizione finanziaria è tanto più solida in proporzione.

Ieri sera alla Camera dei Lordi lord Derby fece soddisfacenti accenni sommari all'esito generale della sua campagna sul reclutamento, i cui risultati specifici verranno comunicati nella settimana prossima da Asquith. I reclutamenti procedettero con molto intensi fino al 30 novembre, ma nei dieci giorni successivi — dichiarò Derby — « ne fummo letteralmente sopraffatti come da una bufera di neve ».

Ed ora il numero degli arruolati è molto grande. I risultati stanno analizzandosi in questi giorni e presto si avranno dati esatti sulla quantità di reclute prodotta dalla categoria più urgente degli arruolabili, quella dei giovani scapoli, ai quali, se il responso risultasse insufficiente, si applicherà qualche forma di compulsione. E' peraltro prevedibile che qualora l'insufficienza si riscontrasse in questa categoria, sarebbe offerta agli arruolabili rimanenti un'ultima opportunità di arruolarsi volontariamente senza tirarsi addosso la coscrizione.

M. P.

Boyed e Papen

viaggeranno con passaporti inglesi

Washington, 16.

L'ambasciata della Gran Bretagna è stata autorizzata a rilasciare agli addetti militare e navale tedeschi Boyed e von Papen, passaporti senza restrizione.

Cinquecento riservisti italiani in viaggio per l'Italia

Marsiglia, 16, sera.

Cinquecento riservisti italiani sono giunti da Bordeaux e sono ripartiti per l'Italia autorizzati alla chiamata del comando italiano.

PICCOLA CRONACA
Per questi rubrica rivolgersi a Direzione e Uffici

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici a a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Dire specificare per la malattie dell'intestino e per la guarigione radicale delle Ulcerazioni senza peduncolo.
Colle mie istruzioni ogni Malato in pochi mesi e quasi in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Francia si avvale scrivere: Istituto Prof. Dott. P. BERLTA, Corso Magenta, 56, MILANO
Visite Mediche dalle 12 1/2 alle 15 - Telefono 17-06.

Il fante di picche e la dama di cuori

Uno dei passati giorni — l'ultimo venerdì — un giorno di nuvole basse, di idee nere, di mezzi toscani renitenti a qualsiasi appello di labbra, nonchè di discussione sull'esercizio provvisorio alla Camera, sono stato colto improvvisamente dalla vertigine di fabbricare e di dare al teatro una « rivista ». A questi balenî letterarii la vado soggetto a periodi, e preferibilmente, per ragioni solo note all'« oscuro dispensator de' casi », il venerdì. Gesù, spiegava un bravo parroco di campagna ai suoi scolaretti, tutta la vita ha fatto di magro il venerdì in commemorazione della sua morte. Io, il venerdì fo progetti, e sempre in commemorazione di quelli fatti il venerdì avanti, invariabilmente ed irreparabilmente sempre defunti. Quanti ne ho condotti a spasso per la mente un'intera settimana ed il settimo giorno si sono dileguati senza lasciar traccia e recapito! Questo della « rivista » avrà probabilmente la sorte degli altri tanto, talmente mi è fitta nel cervello, che mi pare realtà e bisogna che ne parli: Già mi sembra fatta, già ne traveggo il titolo, in rosso ed enorme, sui cartelloni. Qual titolo? eccolo: « *Il fante di picche e la dama di cuori* ». In questo genere di lavori il titolo è di importanza eccezionale. Può avere nulla a che fare coll'opera — quasi sempre è così — ma trovato il titolo, si può dire trovato il più. Il resto lo si confeziona a pincere, solo bisogna tener presente che il pubblico non tende troppo alle cose sublimi. Per evitare con tutte le volute precauzioni di inciampare nei ferravecchi dell'arte e della poesia ci vogliono talenti particolarissimi, ma la Dio grazie, di questi non si manca spessissimo, anzi, ne troviamo due o tre in collaborazione allo stesso capolavoro, ed in verità se si bada a certe creazioni si capisce subito che non possano essere l'opera di un individuo singolo. Così per gioia o per fortuna nostra la « rivista » regna ed impera ed ogni messe ne fiorisce alla ribalta una nuova. Le fin d'anno ed il capo d'anno ne sono le stagioni più propizie. Si vogliono rivedere avvenimenti, si vogliono rivedere personaggi, rimescolare ancora una volta idee, cose o persone, e prima di dare la buona sera definitiva al bravo recente passato, che non di rado ci tenne in ansie ed in pensiero, ci si conduce a farci sopra una risata. La folla ama questo spasso, si diverte a veder gesticolare ed a far smorfie sul palcoscenico i celebri messeri di cui legge nei giornali, ed il trovar tramutati in burattini gli spiriti magni che tengono fra le loro mani i destini dei popoli, forma la sua delizia. Se non si ridesse delle cose serie non si sa proprio a che le cose serie servirebbero. Le « riviste » così — sorta di bomboniere dove i buoni borghesi trovano le confetture intellettuali che loro si convengono — sono una necessità sociale. Comporre una rivista è attendere in certo qual modo ad un ufficio pubblico. Le imperiose non sono necessarie, bisogna, in quest'arte, passar subito maestri. La scusa che certi autori accampano, quella di essere molto giovani (ed in questo caso c'è da augurarsi che invecchino presto) qui non vale. Bisogna toccare il pubblico direttamente e di botto, conoscere quello che egli vuole, quello che gli piace. Il mio « fante di picche colla sua relativa dama di cuori » sarà all'altezza della situazione? A buon conto, nessuno dei cannoni su cui deve reggersi la sua composizione mi è ignoto ed esponendoli qui, oltre che chiarirmeli a me stesso, possono pur servire a qualcun altro il quale si senta il ghiribizzo di diventare « rivistiere ».

Come, dunque, si fabbrica una « rivista »? E, procedendo per ordine, che cos'è, in termini precisi, una « rivista »? Io, se fossi il dizionario, la definirei così: una specie di lanterna magica in cui l'autore fa sfilare dinnanzi agli occhi dello spettatore i principali avvenimenti della stagione o di un'annata, in cui tutte le cose, anche le più astratte vengono personificate, e l'insieme con intarsi di strofette d'occasione, spruzzoli di musica facilmente volatizzabile e di sorbetti di freddure. Se non siete giocolieri di parole, cioè se non siete *fredduristi* (pensate che ogni attualità dia diritto ad almeno una dozzina di freddure) potete rinunciare al genere. Menate il can per l'aia e sparate barzellette. Sovratutto non siate aristocratici. Il teatro, che si rivolge direttamente alla folla, ai suoi cinque sensi, al suo bisogno di rifugio contro l'uggia quotidiana, alle sue idee forzatamente comuni, non deve darsi, per quello almeno che ora ci riguarda, aria alcuna d'importanza. L'aristocratico umorismo, — per disegno premeditato non si può spandere intorno l'*humour* coll'aprire un cannello come si fa dei barili pieni, — l'aristocratico umorismo, ottimo in una commedia, anzi indispensabile, qui non ha nulla a che fare. Per conto mio, per meglio rassicurare il pubblico, ed anche per sedurlo, al titolo « il fante di picche e la dama di cuori » farò seguire l'avvertenza: « *cretineria* in... *tante scene* ». C'è già la « *bizzarria* », creazione tutta italiana, anzi dialettale, felice innesto della « rivista » sul *vaudeville*, con diramazioni anche sulla *féerie*: la « *cretineria* » aprirà orizzonti affatto nuovi ed immensurati. Quanto all'azione, è meglio che non ce ne sia. Prendete due personaggi, quelli che vi piacciono, *le compère* e la *commère* come s'usa a Parigi e che funzionano un po' come il coro greco, a spiegare ed a commentare, e d'intorno sbrigliatevi figure ed allegorie quante e come vi talentano. Una figlia di Jorio, per esempio, messa in giro a cercare il proprio padre (si parla sempre della figlia di Jorio, ma chi l'ha mai veduto il Jorio padre?) potrebbe servire da canovaccio magnificamente. A figurare il commesso si può scegliere il vecchio Bertoldo, Voi vedete tutte le spiritosità che si possono trarre da questo connubio. Non c'è il buon senso, ma è appunto quello che ci vuole. E' la logica che imbarazza e qui bisogna andare spediti. Per cardini della mia orazione, io prendo un fante di picche ed una dama di cuori. Nel grande attuale trambusto, in cui tutte le carte vanno all'aria, — quelle geografiche coi connotati sfigurati, quelle dei Trattati in pezzi, — (quadro primo, la Geografia animata racconta i suoi fastidi) si trova che le carte da gioco stesse sono scombussolate, smarrite, disperse. Il fante di picche e la dama di cuori, in viaggio pel mondo a cercare i compagni (non c'è però nessun bisogno che li ritrovino) guardano ed osservano. Il congegno, come vedete, è di una semplicità preadamitica. La rassegna delle attualità non è più che un giocbetto. Sicchè in una rivista che si rispetti, non si può far a meno di parlare di guerra e di pace, la guerra e la pace avranno il posto che loro si conviene. Il peristilio del tempio della pace, per dirne una, con un affisso un cartello « *chiuso per fallimento della proprietaria* » può far di fondo ad una scena e dar pretesto ai più varii sarcasmi. E' una buona occasione per mostrare la vendita all'asta degli arredi e dei mobili già appartenenti all'egregia signora fallita. Quello che non trova compratori è il famoso ramo d'ulivo. Con un po' di abilità, al momento opportuno, qualche scena rivestita a nuovo del vecchio Aristofane può tornare assai acconcia. Quell'Aristofane ne avrete di trovate! Quando vi mostra Socrate sospeso in una cesta che sta confabulando colle nuvole, ci dà, a parte il sale attico che a noi non interessa, un vero e schietto spunto di rivista. Noi possiamo rubacchiare nella « Pace ». Nella sua Pace, Aristofane vi mette in scena un buon vignaiuolo, Trigeo, il quale va a supplicare gli Dei perchè le ostilità che correvano allora tra l'Attica e la Laonia avessero termine. Sulle soglie dell'Olimpo, Trigeo chi mai trova? il Conflitto, un feroce gigante che, assistito dal Tumulto pesta le uno dopo l'altro in un mortaio le città della Grecia, e dà pestello fanno a vicenda i generali degli eserciti combattenti. Ora, mutato il mortaio, gli ingredienti ed i pestelli, trovato altre allegorie; forse che questa scena non potrebbe ancora fare la sua figura? Diritti d'autore non ce n'è, e l'arte della « rivista » è sovratutto l'arte dell'aggiustare le cose altrui. Chiaro esempio è, nove volte su dieci, la musica che l'accompagna. I simboli dei tarocchi, secondamente proiettati sopra uno schermo, ed a cui si può dare, in caricatura, la fisonomia dei personaggi che si vuole, verrebbero a disegnare una fantastica processione sailaratissima. Questo è un procedimento nuovo che vi farà perdonare dai critici (pare impossibile ma anche le « riviste » hanno critici), il procedimento vecchio.

Fra i tarocchi ci sono, tutti lo sanno, il Giocoliere (è quello che impropriamente viene chiamato il Bagatto), c'è la Fortuna, il Mondo, il Papa, la Papessa, il Matto, il Diavolo, la Morte... Immaginate le persone e le idee che vi si possono innestare. Le figure della Morte e del Diavolo con sulle spalle la testa di... (ci intendiamo), non possono essere che suggestive e tornarci di gran partito. Metteremo poi il Mondo in lite col Matto. Il Mondo pretende che ormai il Matto è diventato lui.

Nè bisogna dimenticare la testè defunta « repubblica cinese. Personificazioni (con danze appropriate) della vecchia e della nuova Cina si impongono. Uno sfoggio di ventagli, di parasoli, di paraventi metterà qui opportunamente la nota esotica indispensabile. Un coro di fumatori d'oppio che, privi d'oppio, si conciano nelle pipe i magni poemi che i magni poeti hanno ultimamente regalato al mondo, non privi di insigni elementi soporiferi, sarà sicuramente, a questo punto applaudito e bissato. Passare di qui a quello che si potrebbe definire « il balletto dei fiaschi », non è un camminare, ma un saltare a rompicollo; ma, ve lo assicuro, il pubblico per quanto a rompicollo, salterà. Il « balletto dei fiaschi » di fatica speciale delle varie Diplomazie, è destinato a riprodurre i bellissimi successi che le varie Diplomazie sullodate hanno ottenuto nei Balcani. Stupenda occasione ci si presenta anche, per vendicarvi del barbaro Wagner. La politica ci ha aperto gli occhi sulla musica (quando mai la musica ce li aprirà sulla politica?) e adesso vediamo chiaro. Abbasso i prepotenti, fuori gli intrusi! L'ora di farla finita con Wagner è venuta. Se domani, mettiamo il caso, dovessimo rabbuiarci coll'Inghilterra, uno dei primi doveri sarebbe di pigliarcela con Shakespeare. Quello che è giusto è giusto. Ma quest'oggi, l'ora suonata è per Wagner. Un apposito quadro quindi gli dove essere dedicato. Vi si contempleranno, — come nei Misteri Gloriosi — i personaggi delle opere wagneriane in atto di far le valigie e di ripassare le Alpi. Vi sfileranno tutti quanti, e ciascuno, spoglio di poesia e di romanzo, ridotto alla sua condizione umana, come deve essere: Tannhauser, donnaiolo impenitente, che invitato a pranzo in casa della fidanzata non si fa scrupolo di vantarsi delle sue avventure colle *cocottes*; Lohengrin, avvocato penalista viaggiante, ed inventore brevettato del cigno-scafo, marca Graal; Tristano, fabbricante di corni, fornitore esclusivo di S. M. il re Marco; Hans Sachs, ciabattino cantastorie, sotto processo per schiamazzo notturno; le Ondine, ovverossia gli iniziali sottomarini della Germania; Brunilde, prima cavallerizza del Circolo Wotan e compagnia; Siegfried, tenente degli ulani in vacanza, domatore di orsi; Fafner, signora di professione, terrestre da giro-

go per sfuggire alle ricerche della Polizia; Klingsor, guardiano capo del serraglio del Gran Sultano; e Parsifal candidato al *club* della Tavola Rotonda. Tutti ci hanno a passare, e l'Arte latina, rimasta sul posto, in figura di statue, che, a poco a poco, si animano, fra lungo sventolio di vessilli, celebrerà l'apoteosi. Ed ecco intorno al fante di picche ed alla dama di cuori, che sono come l'albero intorno a cui gira la giostra, — indispensabile, ma a cui nessuno bada — fabbricata la nostra rivista.

Il pasticcio c'è. Non ci manca che una buona salsa di epigrammi, convenientemente diluita perchè non abbia a saper di pepe a nessun palato, e qualche pizzico, ben disposto, di doppi sensi — che sono quelle parole che vengono interpretate sempre secondo un senso solo, il quale non è mai quello reale. Del resto, è del doppio senso come di carte baracche che si vedono alle fiere. Funzi, l'avvertimento « *visibile solo per gli adulti* », promette chissà quali incognite e proibite ebbrezze; dentro non c'è, dietro una lente, che qualche figurina da scatola di solfanelli. Bisogna sembrare i rivelatori di cose che tutti conoscono e tutti sanno. Il gran segreto è questo. Non avventuratevi mai ad affacciare verità ignorate. Sareste lapidati. Poi il teatro — teatro nel suo mero senso di « sala di spettacoli » — compirà l'opera vostra.

Per qualsiasi altra specie di letteratura — il romanzo, la poesia, la critica, la storia, la filosofia — voi non avete a raccomandarvi che alle vostre proprie forze intellettuali, al vostro ingegno, alle vostre idee, secondo quello che valgono, per far accettare al pubblico, sedato e raccolto che vi giudica, vi elogia, e riprende a suo agio, a sua volontà, nel silenzio del suo studio, col sangue freddo delle sue riflessioni. Le vostra concessione, la forma che vi è piaciuto dare al vostro pensiero. Al teatro, niente di simile. Lo spirito non è qui gloriosamente ridotto alle sue forze personali. Esso ha, intorno a sè, ausiliari numerosi, che lo sostengono e che lo proteggono. Ha la scena ed il suo spettacolo, l'attore e la sua voce ed il suo gesto, l'attrice e la sua bellezza, ha tutta la potenza delle illusioni, ed il contagio dell'impressione in una sala sola dove si agisce con tanti mezzi ben concertati. Il successo è garantito.

Peccato solo che « il fante di picche e la dama di cuori » non si rappresenterà unicamente che nel mio cervello... fino al prossimo venerdì.

ERNESTO RAGAZZONI.

La missione di Charles Benoist

Roma, 16, sera.

Richiesto di voler dare qualche notizia sulla missione di intesa intellettuale franco-italiana, cui sarebbe stato incaricato l'illustre accademico e deputato francese Charles Benoist, che è nostro ospite da tre settimane ed è sul punto di lasciare Roma, così egli ha risposto: « Ciò che io ho fatto finora l'ho fatto di mia iniziativa, dopo averne parlato con alcuni miei colleghi. Parlando con i miei colleghi ho riportato la certezza che il mio tentativo risponde al desiderio unanime dell'opinione pubblica francese, e che esso avrà la piena e calorosa approvazione di tutte le persone più autorevoli e più note di Francia. Nessuna firma di adesione mancherà al nostro progetto ».

Interrogato poi se, oltre all'adesione degli intellettuali francesi, avesse avuto anche quella generica del Governo, Charles Benoist ha risposto che egli ha messo a parte del progetto il suo Governo, il cui appoggio sarà necessario quando si tratterà di prendere alcune misure d'ordine amministrativo, quando, insomma, si tratterà di passare alla realizzazione positiva del grandioso progetto.

Charles Benoist ha dato qualche esempio del funzionamento. Così ha detto che si potrebbero chiamare in Francia degli scrittori e scienziati italiani per svolgere dei corsi trimestrali e semestrali. Altrettanto si potrebbe fare in Italia per gli intellettuali di Francia. Si potrebbe facilitare agli studiosi la ricerca negli Archivi francesi e italiani di tutto il materiale sfruttato finora dai tedeschi.

Charles Benoist ha detto che potrebbero anche essere intensificate e fatte più regolari le relazioni fra le diverse Accademie dei due Paesi. Benoist ha infine dichiarato che egli ritorna a Roma sempre con grande piacere, perchè in ogni viaggio fa delle nuove conoscenze, che gli sembrano sempre delle vecchie amicizie.

La Società degli Agricoltori italiani per il solfato di rame

Roma, 16, sera.

La Società degli agricoltori italiani comunica:

Il Consiglio amministrativo della Società degli agricoltori italiani, riunitosi ieri sotto la presidenza dell'on. E. Ottavi, presenti i consiglieri on. san. Manassei, on. dep. De Amicis, cav. Agusi, comm. Besso, comm. Ferrari, conte Claudio Falina, marchese Ferruolfi, marchese Lepri, cav. Morolli, marchese Montezemolo, cav. Pellizzoni, conte Pasolini, cav. Tobler, conte Vinci e il segretario generale T. Poggi, deliberava di trattare nel prossimo Congresso annuale (marzo 1916) del *problema agrari italiani dopo la guerra* (problema zootecnico, emigrazione, colture nuove, bonificazione e irrigazione, piccola proprietà, mezzadria agraria).

Deliberava pure alcuni voti per il miglioramento delle attuali condizioni in cui si svolge l'agricoltura ai riguardi della mano d'opera.

E decideva infine di rivolgersi all'onorevole ministro di agricoltura per ottenere che egli convochi i fabbricanti italiani di *solfato di rame*, insieme ai rappresentanti delle maggiori Associazioni agrarie, per un accordo sui provvedimenti atti a frenare l'ascesa vertiginosa dei prezzi di questa materia indispensabile all'agricoltura.

Scoperte archeologiche a Roma

Roma, 16, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che nei sotterranei della chiesa di S. Nicola dei Cesarini, già abitati e sepolture, dai recentissimi scavi di questi giorni è venuta alla luce una delle otto colonne che fiancheggiavano l'*Aedes Valeriae*. Questa è in tufo, come in tufo sono la base e le suibate.

A questo proposito, il *Giornale d'Italia* ricorda che nella chiesa di S. Nicola dei Cesarini è sepolto Benedetto Maurizio di Savoia, figlio di Carlo Emanuele III, re di Sardegna, nato a Roma nel gennaio 1...

I nostri valorosi caduti

UGO GUALA, capitano dei granatieri, da Biella, ventinovenne. Aveva partecipato con gli Ascari eritrei alla campagna di Libia ed alla spedizione nel Fezzan. Già decorato con medaglia al valore di encomio solenne. Attualmente proposto per nuove onorificenze.

GIUSEPPE TORIELLA caporale maggiore degli alpini, da Montagu, reduce dalla Libia, decorato al valore perchè « alla testa della sua squadra si slanciava coraggiosamente all'assalto rimanendo mortalmente colpito ».

ENRICO ALBERTI, da Torino, soldato di fanteria.

ERNESTO CASSOLA, soldato di fanteria, da Monterale (Torino).

LUIGI BORGIALLI, di Vincenzo, da Rivarolo Canavese, soldato di fanteria della classe 1894, caduto il 28 novembre u. s.

DOMENICO PAUTASSO, bersagliere, da Castagnole Piemonte.

GIOVANNI GINOTTI, soldato alpino della classe 1895, da Cavagnolo.

Giornali e Riviste

Occupandosi del luogotenente del Re, Mario Fiorini in un articolo sugli Avvenimenti dice che la carica di Luogotenente del Re non è nuova nella nostra storia. Luogotenenti, per due regioni, furono volta a volta, Gualdini, Ricasoli e Lamarmora, il quale governò Roma dal 20 settembre 1870 fino all'arrivo nella capitale di Vittorio Emanuele II. Ma Luogotenente Generale fu sempre un Principe del sangue, il più vicino tra i parenti del Re. Quando, il 26 maggio, il Duca di Genova giunse a Roma chiamato dal Nipote che già lo aveva investito dell'alta carica, parlando con alcuni uomini politici che si rallegravano con lui per la nomina a Luogotenente, diceva arrendendo mestamente: « Certo è una gran prova di fiducia!... Ma vuol anche dire che sono vecchio: e la mia mano sarebbe assai più lieta di poter stringere ancora la spada invece che la penna per la firma dei decreti... ». Ma la melanconica osservazione del buon Principe non gli ha fatto per niente trascurare tutti i doveri inerenti all'alto ufficio. Egli fa il « vita in borghese » assai modestamente, ma con piena dignità. Il Duca di Genova conduce in Quirinale una vita modesta. Il suo più gran divertimento a quello di fare delle lunghe passeggiate in città e per i dintorni. A Roma è divenuto molto popolare. Tutti i giorni alle quattro una pariglia esce dal Quirinale fra l'inchino solenne del guardaportone e il rigido « presentat'arm » dei territoriali di sentinella. La carrozza — scortata a distanza da qualche agente ciclista — rimane fuori fino a tardi; il Duca giunge a volte fino alla lontana via Appia, si spinge oltre la batteria Nomentana e negli stradoni diritti e melanconici della campagna romana. In città è molto salutato, forse troppo. Perchè il buon Principe non lascia mai di rispondere a una scappellata o a un saluto militare con un altra non meno profonda scappellata, sicchè, quando traversa via Nazionale o il Corso, non fa che coprire e scoprire la calva testa. Il Duca Tomaso abita al Quirinale, negli appartamenti detti della « Manica Lunga », che guardano sul gran giardino dove troneggia la figura di Carlo Alberto. E le finestre del quartiere privato del Luogotenente sono proprio dinnanzi al bel monumento. Nella « Manica Lunga » sono appunto gli appartamenti degli ospiti. Com'è noto, il Re con la famiglia abita o a Villa Ada o nel villino presso la Quattro Fontane che fu costruito nel '78 per Vittorio Emanuele II, il quale non volle mai abitarvi e si ostinò a preferire le piccole stanze a pianterreno in fondo al cortile d'onore, dove morì. Il Duca Tomaso è uomo molto attivo: passa la mattina a scrivere i giornali e a lavorare con la segreteria. Egli è anche appassionato di libri e si mantiene al corrente delle novità letterarie, specialmente italiane e inglesi. Spesso esce anche prima di mezzogiorno per recarsi nelle corsie dell'ospedale reale o in quelle della sorella, la Regina Margherita, con la quale si mantiene in frequentissimo e affettuoso contatto. Dopo la funzione colazione fuori per la passeggiata e non torna che all'ora del pranzo. Dopo il quale, se il tempo è buono, esce ancora a piedi, accompagnato dal suo aiutante di campo, marchese Maresca di Morlonda; così conversando, passeggia a lungo per via Nazionale o per via Venti Settembre soffermandosi talvolta alle vetrine dei negozi a sognando fra la folla sui marciapiedi.

***

La storia dell'esercito russo ha spesso offerto prove luminosissime di eroismo e di valore, specialmente compiute dai cosacchi. La conquista della Siberia fu operata, ad esempio, da un cosacco, Jermak, nato a Pinkow, piccolo villaggio del Volga. A capo di un pugno di ubbriachi, egli partì ancor giovane verso la Siberia che conquistò tutta; ed tornò sui suoi passi prima di aver immerso la sua spada nelle acque del Pacifico. Di un altro eroe, Cudegiar, la forza era così grande che, avendo da giovane affrontato senz'armi un orso, riuscì ad ucciderlo. Era fratello di Ivan il Terribile, ma in tenera età era stato rapito dai cosacchi. Diventato *zimun*, Ivan, temendo che fosse di sangue reale, lasciò di disfarsene. La moglie di Cudegiar era scomparsa, ed Ivan promise a Cudegiar di restituirgliela se si fosse messo al suo servizio. Cudegiar acconsentì e fu invitato ad un banchetto dallo Czar, ma entrato nella sala gli si offrì uno spettacolo macabro: sua moglie pendeva morta dal soffitto. Lo Czar l'aveva fatta giustiziare. Cudegiar si lanciò contro il tiranno e l'avrebbe ucciso, ma si aprì un trabocchetto sotto i suoi piedi e si cadde dentro. Però non morì: un tartaro l'aiutò ad evadere. Tornato in Crimea, trascinò i cosacchi in guerra contro lo Czar di Mosca. Ivan all'approssimarsi dell'orda fuggì: i cosacchi appiccarono il fuoco a Mosca, la popolazione fuggiasca fu presa in mezzo, senza possibilità di scampo, tra la città che bruciava e il Kremlino: settecentocinquantamila persone morirono. Altri due cosacchi ricorda la tradizione popolare, che finirono però male tutti e due. Stenka Riasin. Anche lui sul punto di distruggere la potenza moscovita: ma che da ultimo preso dalle truppe dello Czar venne impiccato e squartato; Pugacev, che aveva un esercito invincibile contro i nobili. Se fece una volta impiccare trecento, poi fece estrarre dai loro corpi il grasso che servì ad ungere i suoi cannoni. Anche lui si mise contro gli Czar di Mosca, poichè sognava di restaurare l'antica Repubblica cosacca, governata da un hetmann, ma fu catturato da un ufficiale svedese di Caterina II. Chiuso in una gabbia come una bestia feroce venne torturato e poi decapitato. Così la *Domenica Illustrata*.

***

Nel momento in cui i teatri orientali della guerra interessano sempre più l'opinione pubblica — scrive il *Journal*, — nel momento in cui si stabilisce il legame tra la Germania e la Turchia, è interessante sapere dove si trova l'esercito turco e in che cosa consiste. L'impero ottomano comprende delle parti d'importanza militare molto ineguale. Una prima regione di gran lunga più importante comprende la Tracia in Europa e l'Anatolia in Asia, cioè le provincie che coprono direttamente Costantinopoli. L'Anatolia, poi, comprende essa sola la metà della popolazione musulmana dell'Impero, e costituisce il suo principale serbatoio di soldati. Tre armate occupano la regione di Costantinopoli: la prima sotto gli ordini di von der Goltz pascià, la seconda è agli ordini di Vahib pascià e la quinta sotto quelli di von Sander pascià. La prima armata, che era accantonata al nord del Mar di Marmara, si è recata in Bulgaria, dopo che questo paese si è dichiarato per gli imperi centrali, in modo da collaborare alla sua difesa, parte verso Dedeagatch, parte verso la frontiera rumena. Il rinforzo portato così ai bulgari si stima salga dai 100 ai 500 mila uomini. La seconda armata è accantonata ad oriente di Costantinopoli, e la quinta armata difende Costantinopoli e Smirne. Il secondo teatro delle operazioni, in ordine d'importanza, è l'Armenia. Questo altipiano comanda da una parte l'Anatolia e dall'altra la Mesopotamia. Esso è difeso dalla terza armata, sotto gli ordini di Mahmud-Kiamil pascià. Poi viene come terzo teatro la Mesopotamia, importante per un'operazione in direzione della Persia, e che si trova per giunta attaccata dagli inglesi. Essa è difesa da una armata particolare, che porta il nome della Mesopotamia. Il quarto gruppo è formato dalla Siria e dalla Palestina, base importante contro l'Egitto, e sono occupate dalla quarta armata, sotto gli ordini di Djemal pascià. Infine l'Arabia forma un ultimo gruppo difeso da una armata particolare. L'insieme di queste sette armate forma un totale di 600,000 a 700,000 uomini.

***

In una lettera al *Cittadino* di Genova, un lettore di Loano a proposito dei recenti eventi d'odio e di guerra scrive: — Contro le sevizie con cui gli austriaci straziarono il nostro esercito, vorrei fosse conosciuto il fatto accaduto nel 1859, quando appunto l'Italia scacciava lo straniero austriaco dal proprio suolo. « Alla sera, terminata la battaglia, due feriti trovavansi, uno accanto all'altro, stesi sul campo: uno italiano, austriaco l'altro. Per le ferite mortali sofferivano entrambi pene inaudite, tentarono parlarsi e non si poterono intendere; poterono almeno dimostrarsi un affetto tenero e vicendevole. Nel cuore della notte, l'austriaco, spossato e meno gravemente ferito dell'italiano, s'addormentò. Allo svegliarsi si vide coperto di un mantello, senza saperne la provenienza; guardò il vicino e lo vide morto. Venne in seguito a conoscenza che il prode italiano, vedendosi prossimo alla morte, tolse da sè il mantello per difendere dal freddo colui che nella battaglia gli era stato nemico ».

La Farina Lattea
NESTLÉ
è base di buon latte svizzero, per la sua ottima preparazione ed il quale eccellente, costituisce l'alimento preferito dai bambini, che crescono sani e robusti.
Trovasi in vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri.

La vera cura Arnaldi
è soltanto quella che si pratica alla Colonia della Salute Carlo Arnaldi, oppure a domicilio coi medicinali speciali esclusivamente dalla Farmacia Tiscornia di Usèlo (Prov. di Genova). Guardarsi dalle imitazioni dei soliti volgari speculatori se non si vuole compromettere la propria salute.
Per schiarimenti ed opuscoli gratuiti scrivere unicamente all'Scientista CARLO ARNALDI « Colonia Arnaldi » (Prov. di Genova).

Cassa STITICHELLA
abituale e sue conseguenze, emorroidi, emicranie, catarri intestinali e della vescica, gastriti, stomaci, autointossicazioni, enterocolliti, appendiciti, nevrastenie ed anemie intossicazioni, coliche, malattie di fegato, congestioni cerebrali sono le inseparabili pillole
Frerichs-Maldifassi
30 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali.
Al farmacista domandasi sempre la vera 14760
FRERICHS-MALDIFASSI
colla marca di fabbrica Bandolina racconto dell'Uovo e la firma in rosso Marius Cattaneo.
Boccetta L. 1,50, per posta L. 1,70
TORINO: Farmacia Torta, Schiapparelli, ed in tutte le farmacie del Regno.

ALBERGO HASSLER & NEW-YORK
CASA SVIZZERA
ROMA - Piazza Trinità dei Monti - ROMA
Posizione tranquilla, assolata. Riscaldamento centrale. Prezzi speciali per lungo soggiorno. 7003 R

VENDO
causa trasloco elegantissimo pianoforte bagno, scaldabagno « Vesuvio » nuovo. — Portinaio corso Francia, 91.

L'OTTIMO FRA I MIGLIORI
FRATELLI GANCIA & C.ie
CASA FONDATA NEL 1850
CANELLI

ANCHE QUEST'ANNO
il pubblico troverà

può rivolgersi i suoi passi
AI GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
Un grandioso assortimento reparto di
GIOCATTOLI
è la gioia di bambini per il desiderio per il prossimo
NATALE
Anticipare gli acquisti per poter fare un'ottima scelta ed evitare la ressa.
Ricordiamo che indovinando il
GIORNO FORTUNATO
si riprende il denaro speso.
Il Catalogo dei Giocattoli si spedisce a richiesta.

MACCHINE UTENSILI
per tutte industrie tratta e compra d'occasione. — Via Bologna, 33. — TORINO — Tram N. 10.

La nostra guerra

Com'è morto un eroico capitano astigiano

La scomparsa d'un valente tiratore

Asti, 16.

E' stata partecipata alla famiglia, residente a Torino, che durante un'aspra giornata della battaglia per il possesso definitivo di Gorizia, è caduto il nostro concittadino Antonio Casso, capitano dei bersaglieri. La lettera del Comando dice che la sua morte è stata gloriosa e particolari giunti per via privata confermano questo supremo elogio recando che il valoroso ufficiale avrebbe potuto salvarsi, ma volle rimanere fermo al suo posto incoraggiando della tempesta di fuoco che le investiva coi suoi mentre il nemico sempre più incalzava, alla domanda di un collega che gli chiedeva che cosa si doveva fare, rispose: — Non vi può essere ombra di dubbio: andare avanti!

Lascia in Asti una buona schiera di amici che gli volevano bene, perchè l'animo capitano sapeva unire al forte animo di soldato una gentilezza di modi che gli accaparrava tutte le simpatie.

Ricorderete che or non è molto vi avevo trattenuto di lui una nobile e toccante lettera, colla quale rispondeva alle sgocerie del capitano Angelo Lusso, dispenso, che di questi gli chiedeva notizie, dandogli conto di utile ricerche compiute e di quelle che si proponeva di compiere per salvaguardare il velo che lo nevolava e lattera avvolge la sorte del suo commilitone.

A distanza di pochi giorni dall'arrivo della lettera, il gentile fratello d'armi del disparso a sua volta scompariva nel folto della mischia, trovandovi a morire!

— L'altro giorno vi informavo che un altro prode ufficiale astigiano il cavaliere Arturo Mutisia, si era immolato alla grandezza della patria. E' doveroso aggiungere ora che con lui l'esercito nostro ha perduto uno dei più valenti tiratori, il cui nome figurò nelle principali gare nazionali, riflettendo onorificenze per l'insuperata valentia.

Per questa sua speciale attitudine, il ministro della Guerra gli affidò alcuni anni or sono l'onorifica missione di recarsi assieme al capitano degli alpini, Isnardi, anch'egli di qui, nella capitale della Repubblica Argentina a rappresentare l'Italia nelle gare mondiali di tiro fra gli eserciti. Ed anche in quell'occasione il Mutisia non smentì se stesso, imponendosi all'ammirazione dei convenuti.

Egli è caduto comandante di compagnia senza aver potuto cessare la gioia della sua nomina a comandante di battaglione recata da un Bollettino che coincise colla sua fine ai piedi di quella di Cosso, gloriosa.

I caduti per la Patria

Venezia, 15.

Si ha Portogruaro che combattendo da prode è caduto negli ultimi giorni dello scorso novembre Giorgio Toffolo, sergente maggiore dei fucilieri, in un combattimento sul Carso. Cadde fulminato da una bomba nemica. Curiosa coincidenza: Nell'assedio di Venezia del 1848-1849 stava alla difesa del forte di Malghera un prozio del Toffolo, a nome Toffolo Marco. Questi, dopo aver presa una parte fortunata alle varie fazioni guerresche, nel 25 maggio 1849 si recava da Malghera a Venezia. Giunto a metà del ponte ferroviario sulla laguna, veniva ucciso da una bomba austriaca. Il suo nome è scolpito a Venezia nella lapide murata nell'atrio del Palazzo municipale Loredan, che ricorda i caduti in quel glorioso assedio.

E' morto eroicamente combattendo mentre guidava i suoi soldati all'assalto di una trincea nemica il sottotenente di fanteria Girolamo Bortolli, di 20 anni, nipote dello scultore cavaliere Girolamo Bortolli. Studiava meccanica, ma, scoppiata la guerra, abbandonò lo studio e dopo un corso accelerato di allievo ufficiale indossò la divisa di sottotenente, e chiese ed ottenne di recarsi al fronte ove trovò la morte.

Asti, 16.

Nei reparti di questo ospedale militare sono deceduti i seguenti soldati che si erano battuti da valorosi al fronte: Bonfanti Giovanni di Mansueto, della classe 1899; Capra Luigi di Arsegno, della classe 1896, bersaglieri, il primo di Cremona ed il secondo di Oneglia, nella stessa provincia — Squarciafichi Giuseppe di Domenico, alpino, della classe 1899, da Camporosso (Portomaurizio) — Bonzi Giuseppe fu Giovanni, della classe 1882, da Correggio; Signori Giuseppe di Angelo, della classe [illegible], da Vigorano; Guidorzi Angelo di Costantino, della classe [illegible], da Vergato; Uccelloni Giovanni di Sebastiano, della classe 1895, da Tombe di Pesaro; Guglandri Gaudenzio di Francesco, della classe 1896, da Baissa (Reggio Emilia); Belli Elvezio di Enrico, della classe 1894, da Todi, tutti di fanteria.

Modena, 16.

Strenuamente pugnando, sono caduti per la patria il capitano Alfonso Bondi, da Mirandola; il sottotenente Aldo Isolabani, da S. Maria di Negrano; il sottotenente Renato Poduzzi, da Concordia; il soldato Fiori Settimio, da Frassinoro.

Al nostro Ospedale della Croce Rossa è morto in seguito a ferite riportate in combattimento, il soldato Lorenzo Capaldi di Giulianova, d'anni 20, da Caserta.

Un telegramma del col. Ronchi alla direzione del R. Istituto di Belle Arti, annunziava ieri sera la morte da prode sul campo dell'onore del sottotenente di fanteria Aldo Lugli, professore al «Pensionato Poletti».

Savona, 16.

Pervenne al padre, capitano Amedeo Nobrasco, la dolorosa notizia della morte dell'adorato suo figlio Amedeo, d'anni 22, sottotenente di complemento. Fu doppolina ufficiale di ordinanza del generale... della... divisione. Cadde il capitano ed un tenente, prese il comando della compagnia, coordinandola ai nuovi operazioni. Sarebbe stato promosso tra giorni tenente. La salma del valoroso giovane venne sepolta nel cimitero di... con gli onori militari, e coll'intervento del generale... dei colleghi e dei soldati della sua compagnia.

Castelnuovo Scrivia, 16.

Al fronte, combattendo strenuamente per la patria, sono valorosamente caduti: Barisone Domenico, soldato di fanteria, del vicino comune di Mirabello; Giachino Francesco di Domenico, appartenente ad un reggimento di granatieri, di Villanova Monferrato.

Rubiana, 16.

Al nord dei vari conterraneani caduti per l'Italia più grande e più [illegible] sono i seguenti, di cui recentemente pervenne notizia della morte: Micario Giovanni Battista di Donato, della classe 1888, del... regg. fanteria e Romiana Giacomo di Giacomo della classe 1886, appartenente al..., regg. fanteria.

Alessandria, 16.

Alla famiglia è stato comunicato che il capitano di fanteria Piero Cesare Guido, di Giaveno, della nostra città, è caduto eroicamente al fronte. Il Piero era uomo ardimentoso, tenuto in considerazione dai superiori e ben voluto dai suoi soldati.

Appendice della *Stampa* 19

Sotto l'artiglio

ROMANZO

DI

ARTHUR MORRISSON

« Evidentemente ciò aveva la sua ragione d'essere, e la sola che fosse possibile supporre, era questa: evitare che il fiammifero si accendesse accidentalmente. Seguendo una tale idea, risultava chiaro che il fiammifero aveva servito, non come fiammifero, ma come semplice stecchino....

« Fin qui è chiaro? Ma poi, esaminando attentamente il fiammifero, mi sono accorto che esso portava dei segni particolari come potete constatare voi stessi. Sono segni piccolissimi, guardate, quasi invisibili, ma vi sono e la loro posizione è regolarissima. Guardate... Ve ne sono due da ogni lato, in direzione corrispondente l'uno all'altro. Insomma, il fiammifero sembra essere stato stretto in uno strumento tagliente di sotto e di sopra... strumento che, voi lo indovinate subito, deve rassomigliare al becco di un uccello.

« Questa era un'idea. Infatti, quale altra creatura avrebbe potuto entrare senza scalo dalla finestra della signora Heath, supponendo che la scala non fosse stata lasciata, o esser passato dalla finestra della signora Armitage, senza sollevarla quando essa non era alzata che di poche dita? Nessuno evidentemente. Inoltre è da osservare che so'o un uccello è stato rubato, mentre se ne trovavano altri nello stesso posto. Un uomo o una donna avrebbe potuto prenderne diversi, mentre un uccello non poteva prenderne che uno...

« Ma perchè un uccello portercbbe un fiammifero spento nel becco? Se gli si era insegnata questa abitudine esso doveva servire a qualche scopo. Riflettendoci un poco era facile scoprirlo. Un uccello rumoroso e stridente si sarebbe senza dubbio tradito subito. Dunque, bisognava insegnargli a star zitto così all'andata come al ritorno. E quale mezzo più semplice e più efficace di quello di abituarlo a portare qualche cosa nel becco? Imparando a portare nel becco un oggetto qualunque, senza lasciarlo cadere, imparava pure nello stesso tempo a... non parlare mentre lo portava...

« Bene inteso che io ho subito pensato ad una gazza, che ha, come sapete, buona reputazione di ladra. Ma i segni, le intaccature incise sul fiammifero erano troppo leggere per essere state prodotte dal becco di una gazza. Allora ho pensato che potesse trattarsi di un corvo, ma parlando poi con l'uomo della vostra scuderia mi sono accertato che nella vostra proprietà non vi sono corvi. Di più, chiedendo un fiammifero a quell'uomo, mi sono ugualmente assicurato che il fiammifero trovato sulla toilette era identico a quelli che si trovano in ogni altra stanza della vostra casa: il fiammifero inglese, grosso e lungo, con la capocchia rossa.

« Inoltre, nel corso della conversazione, ho appreso che il signor Lloyd, aveva un pappagallo molto intelligente e assai poco chiacchierino... per un pappagallo. Ho anche capito che il palafreniere più di una volta aveva incontrato il signor Lloyd mentre portava il suo pappagallo sulla spalla, giacchè questo uccello aveva preso l'abitudine di aprire la gabbia e di andarsene...

« Io non vi ho detto nulla di tutto ciò perchè non mi trattava allora che di una ipotesi, assai giusta, ma non avvalorata dai risultati. Invece vi ho chiesto di visitare subito il gabinetto del signor Lloyd ed ho conseguito lo scopo che mi era proposto giocando col pappagallo, eccitandolo a mordere uno stecchino da denti. E quando voi mi avete lasciato solo nel « fumoir », ho confrontato i segni rimasti sullo stecchino con quelli del fiammifero, ed ho visto che erano uguali. A partire da questo momento sono stato presso a poco sicuro del fatto mio.

« Quando la signora Heath ha lasciato la finestra aperta e la porta chiusa, qualcuno, alzandosi sulla finestra di Lloyd, ha potuto posare il pappagallo sul davanzale della finestra superiore. Il fiammifero messo nel becco dell'uccello, per la ragione che vi ho detta, è precedentemente acceso e spento, doveva essere naturalmente lasciato dalla bestia nel posto ove essa avrebbe preso l'oggetto da portare al padrone.

« Come voi sapete, in tutti e tre i furti il fiammifero è stato trovato presso a poco nel punto preciso in cui era stato lasciato [illegible]; circostanza questa che non avrebbe potuto ripetersi tre volte se si fosse trattato di un ladro umano.

« Lloyd deve aver cominciato il colpo appena uscite le signore: in questo modo egli ha avuto tutto il tempo necessario per uscire prima che facesse sera e andare incontro alle signore recando loro gli sciali. Il signor Lloyd, bisogna riconoscerlo, ha fatto prova di sagacità scegliendo il fiammifero di legno e non un altro stecchino qualsiasi per chiudere il becco al pappagallo, giacchè un fiammifero è cosa che può trovare facilmente anche su una *toilette*, ed ammesso pure che desse nell'occhio a qualcuno, poteva indurre chiunque in errore, come è precisamente avvenuto per il « détective » della polizia londinese...

« Nel caso poi della signora Armitage, bisognava che il ladro, per prendere una « broche » di pochissimo valore e lasciasse un anello assai più prezioso, e forse un inestimabile o non avesse la capacità di distinguere il valore degli oggetti. Ora, tutte le circostanze che le ho notate escludono che il ladro potesse essere un uomo. La porta era chiusa, e in ogni caso, c'era il rumore che lavorava nel pianoforino; inoltre la persiana della finestra non era alzata che di pochi centimetri, tenuta su dalla spazzola. Se il ladro fosse stato un uomo non avrebbe certo potuto entrare senza spalancare la persiana, ed è poco probabile che egli avrebbe corso il rischio di farsi sciuffare perdendo tempo a rimettere poi la persiana a posto, con la spazzola per sostegno... visto soprattutto che si trattava di un ladro così frettoloso da strappare la « broche » dal guanciale... per un pappagallo. Ho anche capito che il palafreniere più di una volta aveva incontrato il signor Lloyd mentre portava il suo pappagallo sulla spalla, giacchè questo uccello aveva preso l'abitudine di aprire la gabbia e di andarsene...

« Io non vi ho detto nulla di tutto ciò perchè non si

Cronaca Cittadina

La festa natalizia al Regio

Il pastor Gelindo risorge

Si avvicina l'attesa grande festa natalizia al Regio. Mentre ogni sera le prove dei cori continuano nella penombra del nostro massimo teatro, sotto la direzione dell'incontentabile maestro Veneziani, sono ininterrotte le prime prove delle masse di popolo e delle figure caratteristiche che dovranno animare il presepe. Nelle sartorie teatrali, negli atelier dei nostri artisti si lavora con una assiduità ormai febbrile, ma una serenità di propositi d'arte veramente rara, con alto rispetto venerabondo del tema augusto della grande rappresentazione natalizia. L'*Associazione della stampa subalpina* è fin d'ora orgogliosa d'essere patrona di un così elevato avvenimento, di aver avuto l'appoggio volonteroso di tante gentildonne, di una così fitta schiera di signorine e di giovanetti, di aver ottenuta la collaborazione artistica e generosa di insigni artisti. Il maggior Sodalizio giornalistico ha avuta anche la desiderata, alauro, utilissima collaborazione di un'altra istituzione professionale affine, del *Sindacato dei corrispondenti dei giornali quotidiani*, che lavora attivamente per rendere più interessante l'avvenimento.

Mentre ricordiamo ai lettori che la festa ha scopi eminentemente patriottici e caritatevoli e vuol essere la strenna più bella offerta da Torino ai piccini dei soldati, possiamo affermare che tanto i quadri scenici, quanto le esecuzioni orchestrali e corali, e per l'ambiente in cui si svolgeranno e per la nobile esecuzione, non saranno in contrasto coll'ora sacra e nostalgica, coll'imminente Natale di guerra. Il presepe settecentesco che i nostri artisti stanno creando con intelletto d'amore, rinnova una gentile tradizione italica, durata dal lontano duecento fino verso la metà del secolo XIX e che ora sopravvive in povertà e in abbandono solamente in certe terre del contado umbro, abruzzese, irpino, nella Ciociaria selvaggia, dove la tradizione delle feste natalizie non sono morte per virtù della solitudine e delle fervide fedi di quelle popolazioni dedite alla pastorizia. Il presepe settecentesco che rinascerà al nostro Regio, avrà, come abbiamo detto, uno sfondo di campagna laziale o romana. E' un fuor di luogo, è un anacronismo dal simbolo evidente il fa della pace nata tra le rovine del marziale paganesimo.

Pur non avendo un carattere liturgico il Presepe si informerà al più rigido rispetto della tradizionale solennità: così le figure centrali saranno statue fisse: così la massa delle figure dei cortei sarà composta di giovinette e di adolescenti come s'usava a Roma, a Firenze, a Perugia. I nostri artisti — per la rappresentazione del Regio — hanno rievocato i grandi presepi barocchi del Piemonte. Senza cadere nelle volgarità e nel realismo che dominavano le grandi scene natalizie fatte a Chieri per onorare l'ingresso di Carlo VIII in Italia e le rappresentazioni di Modena dei Natali del 1551 e del 1607 e di qualche anno più innanzi, essi vogliono rinnovare nel pubblico italiano l'amore per il bel presepe e per il bello e puro canto corale... Nei giorni della guerra Italica rinasce un'arte e una pia costumanza italica.

Tra i numerosi personaggi dei costumi fissosi ci sarà uno delle figure più ingenuamente liriche dell'arte presepiale e della drammatica sacra, quell'ingenuo, puro, sognante e sofferente Pastor Gelindo, protagonista delle scene natalizie del Genovesato e del Monferrato, quel pastore Gelindo che ispirò uno dei più interessanti e freschi libri cruditi, di un compianto Maestro del nostro Ateneo, Rodolfo Renier. Apparirà un Re Magio dal manto prezioso e solenne; circondato da una schiera di ungheresi e di veneziani dai costumi originali, disegnati dal pittore Gaido e offerti dal cav. uff. Ernesto Pasquali, il quale ha messo a disposizione degli organizzatori della festa lo guardaroba del suo immenso *atelier*... E lo guardarobe del suo *atelier* ha pure messo a disposizione degli organizzatori della festa benefica il cav. Ambrosio, che fornisce suppellettili e drappi, oggetti e bandiere. Appariranno nei cortei il giullare e la spia di Re Erode, l'umile pastore e la più donna di Betlem, recante le fasce pel Bambino, il portatore delle gabbie e il paggio del Doge... Passeranno le immortali, ingenui figure degli adoratori sotto la luce viva; così tra canti italici commoventi, si rinnoverà una delle più interessanti singolari manifestazioni della tradizione italiana.

L'Albero di Natale della "Pro Puerilia,,

L'*Albero di Natale* della « Pro Puerilia » è una vecchia istituzione benefica che si ripeterà anche in quest'anno a favore dei bimbi orfani e derelitti che il benemerito Istituto della nostra città ricovera e mantiene nella sua Casa... Ripete anche in questi eccezionali momenti per quanto la carità pubblica è rivolta quasi interamente a soccorrere ai molti vari bisogni della nostra guerra, perchè mai come in quest'anno, così difficile per tutte le Opere Pie che traggono vita dalla beneficenza straordinaria, la « Pro Puerilia » ha bisogno dell'aiuto dei suoi benefattori ed amici.

Ora poi che nella sua Casa di ricovero di garibaldi inesi funziona la Sezione pei figli dei richiamati alle armi, così che altri cento poveri bimbi di soldati assumono la settantesima orfani che l'Istituto ordinariamente ospita dai tre ai sette anni, la festa dell'*Albero benefico di Natale* non sarà dimenticata dal pubblico, che compirà la consueta opera buona acquistando i biglietti pel Concerto che si terrà domenica, 19 dicembre, alle ore 15, nella Sala Vincenzo Troya.

E' assicurato a questo concerto il concorso di valenti artisti. Gli esecutori dell'interessantissimo programma musicale sono il noto basso Eugenio Lonzini, il violinista M. Vico, la soprano Lydia Del Piano, il M.o Cardellini.

I biglietti d'ingresso concorrono al sorteggio di venti magnifici premi.

All'*Albero di Natale* recheranno dal Comitato permanente di beneficenza, che si è costituito a favore della « Pro Puerilia », non mancherà, lo speriamo, anche quest'anno un risultato brillante.

All'Ospedale Maria Laetitia

Ieri i feriti ricoverati nell'Ospedale Maria Laetitia furono allietati, come già altre volte, da un concerto, al quale parteciparono volonterosamente parecchi alunni e signore. Fra gli altri vanno ricordati a titolo di lode: la notissima signora Chiarina Fino-Savio, che cantò squisitamente antiche « arie » clementissi, Marietta Amstad, il baritono Gandolfi, la violinista Vanda Segrè, la pianista signorina Calosso, Della Valle, il prof. Bonzo, il quale si trova nell'ospedale perchè ferito in guerra, e il tenente avv. Carassi, che disse brillantemente due monologhi.

Certificati d'origine rilasciati per la Russia

La Camera di Commercio di Torino comunica che con recente accordo concluso tra l'Italia e la Russia, il rilascio, la legalizzazione e la vidimazione dei certificati d'origine per le merci destinate in quello Stato dovranno essere gratuiti per parte della Autorità Consolari russe in Italia, reso reciprocità per parte delle Autorità Consolari italiane.

10.000 pacchi natalizi
spediti al fronte

Il Comitato esecutivo per i pacchi natalizi ai combattenti ha superato se stesso: non dieci-cila ma diecimilaseicento sono i pacchi confezionati per i nostri soldati. L'ultima consegna è stata fatta ieri mattina, come degl'impegni assunti con l'Autorità militare. E per esaurire appunto tutti gli almanacchi che erano stati firmati dai soldati, il Comitato ha aggiunto altri 600 pacchi oltre i diecimila già annunciati. Essi saranno tutti distribuiti nel giorno di Natale ai combattenti del I Corpo d'armata per cura del comandante S. E. Rogier.

Il pensiero del conforto che questa prova d'affetto porterà ai soldati nel giorno del Natale ha allietato ed affrettato lo slancio al lavoro non lieve e veramente febbrile che hanno dovuto compiere le gentili signore del Comitato per fare in tempo la consegna.

Hanno contribuito alla grandiosa manifestazione cittadina, oltre alle Scuole già menzionate, il R. Istituto Tecnico Sommeiller, il Ginnasio Cesare Balbo ed il Liceo Gioberti. Giunse ancora dal Brasile un'offerta di 100 lire dalla signora Luisa Oliva. Speciale ringraziamento porge la Commissione alla Ditta Dora Biscuit, che ha confezionato gratuitamente veramente eccellenti ad un prezzo eccezionale, effrendone pure 100, ed alla Ditta Gondrand che in questi giorni ha messo a disposizione i camions per il trasporto dei pacchi.

Le licenze ai soldati
che si trovano al fronte

Come è noto, il Comando Supremo decise di dare ai soldati al fronte, per turno, un breve periodo di licenza, adottando un sistema di rotazione. Così ieri nel pomeriggio arrivò un drappello di soldati che portarono, primi, ottenere la desiderata licenza. Nella notte è giunto uno dei treni speciali istituiti per tale movimento.

Questo periodo di licenze durerà sino alla fine del prossimo febbraio, ed ogni soldato avrà diritto a quindici giorni.

Uno spettacolo pei bambini dei richiamati

Il celebre « Mago delle Marionette », cavaliere Lupi, e la sua famiglia, con gentile pensiero invitarono sedici bambini di richiamati, privi dell'assistenza materna, alla matinée di ieri, al Teatro Gianduja. L'ormai celebre rivista « *I'oma fait politsia* », si svolse fra un crescendo irresistibile di applausi entusiastici e di schiette risate, alle quali parteciparono non solo i piccoli, ma anche i grandi che affollavano il teatro, e fra i quali notammo, oltre alla signora Paola Carrara Lombroso e alla signora Delphine I. Becker, le due benemerite organizzatrici degli « Ospizi pei bambini dei richiamati », molte eleganti signore e signorine che si divertirono un mondo alla pittoresca, spiritosa, e patriottica fantasia, uno spettacolo memorabile negli annali del Teatro Gianduja, e al quale Torino dovrebbe assistere!

Nuove ricerche di profughi

Il Commissariato municipale di assistenza ai profughi e famiglie dei combattenti, via Sacchi, N. 3, fa ricerca dei seguenti congiunti di profughi e sarà ben grato a quelle generose persone, Comitati, Enti, ecc., che ne daranno fornirgli notizie:

Giuseppe Bon e famiglia da Monfalcone; Angeli Pierina e figlio Giovanni da Monfalcone; Bastiana Emilia con 4 bambini da Monfalcone; Bran Amalia di Costa di Villarsa; Battistella Antonio da Monfalcone; Bonifacio Maddalena con la figlia Caterina. Libera e la nipote Petronio Margherita, tutte da Sturanzano, Villa Raspa, N. 23, presso Monfalcone; Antonietta Spitzl, moglie di Leonardo con la figlia Violetta e Peppina da Sturanzano; Saracino Adele nata Lantiera di Barletta, moglie Ruggero internato in Austria; Frudellani Francesca nata Toros colla figlia Gabriella, già partirono da Leibnitz (via Svizzera) per l'Italia il 17 luglio u. s.; Zaconi Orsola coi figli Cesare, Vittoria; Dida Maria di Cormons; Cargnoli Filomena, d'anni 73, da Spilimbergo; Bisson Maria moglie di Giovanni da Gradisca; Bressan Amabile con due figlie da Monfalcone; Cianciolo Giuseppina di Giovanni, profuga, nata a Palermo; Agnelli e famiglia da Lovrana; Bazozzi Silvio, d'anni 17, di Domenico, e Bagozzi Paolo di Pietro, scomparsi da dal giugno da Valle del Chiese, Ponte Caffaro; Bertellich e famiglia; Lusa Anna coi figli Luigi e Francesco; Carosa Teresa da Trieste; Brunoferro Giuseppina nata a Rovigo, proveniente da Trieste; Busin Giovanni, d'anni 36, di Antonio e di Maddalena Saranz da Monfalcone; Lacovig Lucia con 5 figli, Lacovig Pasqua con 3 figli, Lacovig Antonia con 2 figli da Monfalcone; Leonardon Emilia da Ronchi; Giacomo Grion fu G. B. da Aiello; Eller Anna da Monfalcone; Facchinetto Angela, Micou Adele con 5 bambini e Micou Giacomo e Giovanni da Monfalcone; famiglia Pietro Pecorari; famiglia Dimonale da Lovrana, rimpatriata in Italia; Ida Piel da Tapogliano presso Romans; Caterina Cocconi da Trieste; Cesare e Domenica Gasperoni e famiglia; Maria Magrin d'anni 33, coi figli Ottone e Dora che abitavano a Monfalcone in piazza del Municipio, N. 56; Reginetta Morpurgo nata Marorana da Gradisca; Voltolina Fiorella di Luciano, nata a Isola presso Istria da dove fuggì; Rosa Vollellina; Carmela Vollelina col figli Fiorello, Ottilia e Onorina.

Ha poi vivamente pregato il Commissariato municipale a far ricerca della propria moglie Rosina Flamin nata Pickl, di Trieste, d'anni 42, nata in Carinzia, il signor Giovanni Flamin fu Bortolo, nato a Pola, già residente a Monfalcone fino al 19 settembre u. s., di professione macchinista, ricoverato ora a Torino, ospite dell'*Albergo del Fogliano*.

Ceschi Zelia maritata Almasio, abitante a Torino, in corso Napoli, N. 36, fa ricerca dei suoi genitori Luigi Ceschi e Carolina Dallatorre, che hanno con loro una sua bambina, di nome Maria, d'anni 18. La Ceschi è desolata sulla sorte dei suoi congiunti, che però ritiene siano profughi in Italia. Essi abitavano a Malè, nel Trentino.

Chiude questa volta la ricerca di profughi Pallavicini Agata, ospite del Municipio e ricoverata nella Scuola Leone Fontana, che fa ricerca del marito Antonio Pallavicini, d'anni 38, nato a Cividale, profugo da Fiume.

Il passaggio per Torino
di ufficiali austriaci prigionieri

Transitarono ieri per la nostra città diciotto ufficiali austriaci fatti prigionieri negli ultimi combattimenti sul nostro fronte di guerra.

Giunti alla stazione di Porta Nuova in uno speciale vagone sotto la scorta di soldati di cavalleria e carabinieri, col treno accelerato in arrivo da Milano alle 11.25, furono poi fatti ripartire col treno di Cuneo in partenza alle ore 13.50. Essi destinati a Fossano dove già sono concentrati numerosi prigionieri di guerra.

I prigionieri, che erano in buone condizioni di salute, vestivano varie uniformi ed alcuni di essi parlavano la lingua italiana.

Al gruppo di prigionieri furono aggiunti cinque soldati austriaci che erano stati curati per ferite nel nostro ospedale militare.

Le medaglie di anzianità
agli impiegati di aziende private

La Camera di commercio e industria di Torino è convocata in pubblica adunanza il giorno di domenica 19 dicembre 1915, alle ore 10 precise, per la consegna in forma solenne delle medaglie di anzianità agli impiegati di aziende private, ai quali vennero assegnate dalla Camera stessa in una seduta 17 luglio u. s.

L'abolizione delle strenne

La « Società Operaia », di Brozia al contrario e forte assenza sta dalle merci che dalle tasse, ai costi dell'attuale grave momento politico, ha stabilito di sospendere le strenne di fine anno.

Il carbone municipale

Il Municipio vende a tutta la popolazione antracite inglese primaria a L. 16,40 per quintale in magazzino, e a L. 17 a domicilio. Le ordinazioni si ricevono nell'apposito Ufficio Palazzo Municipale, cortile principale, ammezzati. Rimangono ferme le disposizioni per vendita coke e legna alle famiglie meno abbienti.

***

Un cittadino ci scrive:

« Sull'interessante argomento mi permetto di fare alcune osservazioni: mentre il Municipio fa parte ha provveduto per le famiglie più povere, per quelle, cioè che sono iscritte nel registro di beneficenza (e a favore delle quali la Opera Pia di S. Paolo hanno versato L. 4000 appunto per donarlo di carbone), non ha pensato affatto alle famiglie operaie. Il carbone coke è riservato agli indigenti e l'antracite è venduta a condizioni tali, che sembrano favorire le famiglie ricche. Infatti, mentre la differenza tra il prezzo municipale dell'antracite e quello praticato dai negozianti è relativamente minima, vi è facilità di vendersi ai privati la quantità di fino a 30 quintali, cioè la quantità assai volta superiore alle necessità di una famiglia operaia. Perchè invece il Municipio, per favorire le famiglie operaie, non potrebbe vendere al caso l'antracite a quintali fino secondo il quantitativo massimo in cinque quintali, e stabilire poi un prezzo superiore all'attuale per quelle altre famiglie che hanno i mezzi per acquistarne cinquanta quintali? »

Disposizioni della Questura
per le licenze che scadono il 31 corr.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza rammenta che col giorno di corrente scadono tutte le licenze rilasciate alla vendita, deposito e trasporto di polveri piriche ed altri prodotti esplodenti; quella per vendita di armi insidiose, per agenzie di pegni, per affittacamere e per pubblici esercizi, non è senza autorizzazione alla vendita al minuto di bevande alcooliche con gradazione superiore ai 21 per cento del volume.

In conformità delle disposizioni di legge e regolamenti vigenti in materia, le rinnovazioni o rilascio delle suddette licenze, devono effettuarsi nel mese di dicembre dell'anno in cui esse furono rilasciate od in conseguenza quelle in corso non saranno più valide e non saranno senza giustificato motivo e vidimate o rinnovate per l'anno 1916 entro il mese corrente.

Alle predette relazioni provvederà la locale Questura Centrale, cui pervengono istanze, licenze e valori pel tramite degli uffici sezionali di pubblica sicurezza. Il signor Questore, nell'intento di agevolare il disbrigo del lavoro non indifferente che si accumula sull'ufficio centrale per la fine dell'anno, ha designato i capi dei dipendenti uffici sezionali della città per la vidimazione delle sole licenze di pubblici esercizi rilasciate a sensi dell'art. 30 della legge di pubblica sicurezza.

Mentre resta stabilito così che la autorizzazioni alla vendita di bevande alcooliche saranno fatte vidimare dal signor Prefetto a cura dell'ufficio centrale di Questura, viene precisato che la validità delle autorizzazioni rimane per l'anno 1916 non si avrà se non uniformandosi a quanto sopra è accennato. Ciò deve intendersi anche per gli esercenti ai quali fu rilasciato il rilascio di tali autorizzazioni per l'anno 1916 per effetto del lavoro dovuto ai recenti rimpaesamenti fiscali.

L'arrivo di Giolitti

Proveniente da Cavour è giunto ieri nel pomeriggio l'on. Giolitti, che ha preso alloggio, come è sua consuetudine all'*Hôtel Bologne*.

Seguendo la Cronaca

Dal Campo di Manthausen
telegrafano a Torino:

« *Prego spedire settimanalmente pacchetto. Seguirà lettera. Cantiano G... - Kriegsgefangen. Manthausen (Austria).* »

Dennis telegramma è pervenuto alla rinomata *Pasticceria Giordano*, di via Garibaldi, 13, la cui fama, come produttrice di squisiti pasticcini non potrebbe essere più diffusa. Altri telegrammi-ordinazioni, da più lontani paesi, da Tripoli, da Vallona e dall'estero, sono giunti in questi giorni alla *Ditta Giordano*, per forti spedizioni del suo rinomato panettone.

I Divertimenti

Anche ieri 1774 Bambini

con le loro mamme hanno assistito — senza tema di smentita — al grande e vero capolavoro cinematografico della *Casa Gaumont*

" L'eroe dell'Yser "

che a grande richiesta si replica ancora da oggi a tutto domenica. Lunedì, 20, la tanto attesa *première* della *terza serie* di

Protea: " Verso la morte "

avventure della celebre donna poliziotto.

Unica mattinata di
" La Signora dalle camelie "

Come già annunciato *domenica mattina* avrà luogo una rappresentazione straordinaria a prezzi ridotti: *Galleria* L. 0,50; *primi posti* 0,40; *secondi* 0,30; *bambini e militari* 0,10 (*tassa compresa*). Chi potrà così dire di non aver potuto ammirare *Francesca Bertini* nella *Signora dalle camelie*? Oggi, domani e domenica nel pomeriggio continueranno le repliche.

Varietà Maffei
Tutti corrono da Petrolini!

Continuano con grande successo di folla le repliche della Rivista « *Vedile a sentire* », nella quale *Petrolini* suscita quasi ininterrottamente, ad ogni suo macchiette nuove e sbalorditive. Domenica, 19, le ultime due rappresentazioni, *mattinée* e sera. Lunedì, *première* della seconda Rivista di Petrolini: *Zero meno zero*.

Il secondo Thè del pomeriggio
al Salone Ghersi

avrà luogo oggi, dalle 15 alle 18. Si produrrà per la prima volta una delle migliori coppie di danze, *Mlle Arosa et son danseur*, spagnuoli. E' in programma la *Doppia fortia*, che ieri ebbe un grande successo e nella quale la celebre *Mistinguett* è brillantissima.

Cinema Ambrosio

Roberto Bracco, Maria Carmi, Giovanni Grasso: questi tre nomi cari al pubblico formano lo *Sperduti nel buio* interessante programma dei *Venerdì chic*.

Cinema Italia

Da oggi a tutto domenica: *Il figlio della Siberia*, dramma a forti tinte dell'*Aquila Film*. Prossimamente *L'ostacolo* insuperabile interpretazione di *Hesperia*, l'artista prediletta.

Investimento

Il ragazzo di 9 anni, Costantino Castagneri, abitante in via Conte Verde, N. 15, passava all'angolo di via Roma e via Andrea Doria trainando un carretto a mano, quando all'improvviso venne investito da un carro tamagnone rimasto sconosciuto e gettato al suolo in modo da riportare abrasioni e contusioni al torace. Il ragazzo venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Fachin lo medicò e giudicò guaribile in 15 giorni.

Riunione di ferrovieri

In una riunione di ferrovieri indetta dal Sindacato ferrovieri italiani, dopo discorsi di Bianchi, Milano, Diliberto e Lessaro, fu votato un ordine del giorno per « portare il Comitato centrale a energico sostegno presso i rappresentanti, i segretari delle Commissioni di categoria e quelli nazionali, per stabilire i mezzi più opportuni per tutelare come meglio sarà possibile, gli interessi morali e materiali della classe ferroviaria ».

***

La 12.a Commissione di categoria del Sindacato ferrovieri italiani, che già presentò al Ministero dei lavori pubblici ed al direttore generale, le varie questioni urgenti che interessano i manovali in generale e specialmente quelli residenti nel Compartimento di Torino, visto che fino ad ogni nessun nuovo provvedimento richiesti è giunto a conoscenza, ha incaricato i rappresentanti di fare al più presto possibile presso gli organi centrali amministrativi e governativi.

Una protesta del Comitato elettorale
del V Collegio

Il presidente del Comitato elettorale dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, per il V Collegio, cav. Enrico Navone ci manda:

« Benchè il Comitato del V Collegio dell'Unione Liberale Monarchica non abbia avuto alcun contatto di fiducia nell'attuale deputato on. Giardino, pure, dato l'attuale periodo politico militare cui attraversa il nostro Paese, sente il dovere non di condannare altamente il deputato stesso, per il suo squagliamento al voto politico patriottico del 4 dicembre alla Camera dei deputati ».

La nostra guerra illustrata

L'*Illustrazione della Guerra* (*Stampa Sportiva*), la rivista popolare che deve trovarsi in ogni famiglia italiana, che in seguito in breve tempo rendere interessantissimo il suo programma usufruendo di un copioso servizio di fotografie che regolarmente le è assicurato da ogni punto del fronte della nostra guerra, trovasi da oggi in vendita in tutta Italia. Il sommario del 5° fascicolo della rivista che ha così per entrare nel suo quindicesimo anno di vita, comprende: Un alto commemorazione di tre morti: il Consigliere politico, S. E. Salandra alla Camera; i paesi conquistati; battaglia austriaca distrutta; la vita al fronte; cimiteri e tombe improvvisate; l'ospedale della Colonia francese a Torino; i soldati del genio delle Compagnie della morte; i prigionieri austriaci.

L'*Illustrazione della Guerra* costa solo 10 centesimi.

Come una negoziante
fu truffata da uno sconosciuto

La signora Delpero Maria, negoziante di biancheria in via Genova, N. 3, ricevette la visita di uno sconosciuto dall'aspetto signorile, il quale la pregò di fargli vedere un assortimento di camiciette che egli intendeva di offrire in graziosa dono ad una signora. La scelta cadde su diverse camiciette del valore totale di L. 114. Prima però di sborsare la somma l'acquistore pregò la signora Delpero di voler mandare con lui una commessa a portare la merce alla signora, perchè vedesse se le camiciette erano di suo gusto, nel quale caso la somma doveva subito stata immediatamente sborsata. La negoziante aderì alla richiesta e chiamata una commessa, le affidò il pacco con le relative istruzioni. Giunti però in piazza Solferino, lo sconosciuto si fece dare dalla ragazza il pacco, dicendole che desiderava di presentarsi da solo alla signora; e poichè la ragazza esitava a farsi la consegna, soggiunse che in fin dei conti non vi era ragione di diffidare, poichè aveva lasciato una caparra di L. 100 alla negoziante. Questa affermazione bastò a rassicurare la ragazza. Consegnato il pacco, fece quindi ritorno al negozio e riferì la cosa alla signora Delpero, la quale subito comprese di essere stata abilmente truffata. Infatti lo sconosciuto non fece più ritorno.

I ladri

Mediante chiave falsa ignoti penetrarono nella cantina del signor Deorsola Giovanni, in via Maria Vittoria, N. 1, e si ruberanno venti bottiglie di vino comune e altri oggetti.

— Pel furto sofferto dalla signora Boretta Giuseppa, in via Asti, N. 4 bis, furono arrestati: Ferrua Francesco fu Francesco, vigilato speciale; Vittone Pietro fu Carlo; Demini Esterina di Eugenio, abitanti in corso Casale, N. 104.

Arti e Scienze

Un'originale esposizione
della caricatura e del calendario

Un singolare spettacolo d'arte figurerà quest'anno tra i numerosi spettacoli di beneficenza delle feste natalizie: sarà a favore dei mutilati in guerra, e si distinguerà da tutti gli altri per la sua originalità. Manca, il noto caricaturista che in pochi anni a Torino ha saputo affermare tanto simpaticamente il suo nome, e un altro giovane artista dello stesso genere — Simonetti — hanno ideato a promosso per il benefico scopo cui alludiamo un'esposizione, sotto il patronato del Comitato di preparazione, una Esposizione della caricatura e del calendario. Se non è nuova una mostra di caricature, quello dei calendari nell'epoca di capo d'anno è una trovata, che avrà fortuna. E noi lo auguriamo sinceramente ai due volonterosi iniziatori.

Il luogo, dove questa mostra strano e multiforme, gentile e grottesco di figure, figurine e figuracce vedrà la luce... elettrica, sarà l'antica sala dell'ex-Capitolo di Carità in via Po, N. 33, dove già sono incominciati i lavori di adattamento. E quelli che conoscono questa sala, quando — il giorno 26 corrente alle 20.30 del mattino — s'inaugurerà l'Esposizione, non la riconosceranno più. Riconosceranno invece, in calce ai calendari, e agli schizzi e ai disegni i nomi, cari al pubblico, dei migliori caricaturisti ora residenti a Torino. Li troveranno tutti, da Golia a Dudovich, da Cinirin a Bocchi, da Carlin a Mussino, a Sacchetti, a Romano, a Sini, a Sto, a Muller, a Petrella, a Biscaretti... a parecchi altri ancora. E troveranno pure il nome di un caduto in guerra, Tosini, di cui saranno esposti statuetto e disegni.

Che cosa sarà l'esposizione dei calendari? Mistero... Ma qualche indiscrezione ci permette di dire che vedremo la più infinita, la più inverosimile, la più diversente varietà di calendari, dai calendarietti tascabili, grossi come un soldo a quelli ciranteschi larghi come una parete. E si può anche affermare fin d'ora che ne vedremo... di tutti i colori. Un'altra novità, quasi incredibile in questi tempi: saranno abolite tutte le caricature di Guglielmo e di Francesco Giuseppe, e sarà invece possibile vedere in caricatura una gran parte del mondo artistico e politico, italiano e cittadino, in un apposito panorama, che rappresenterà la nascita del nuovo anno.

Non v'ha di più: durante la cerimonia d'inaugurazione avremo modo di riudire un conferenziere, dalla nerve inesauribile, dalla vivida e bizzarra fantasia, dalla parola affascinante: Ernesto Ragazzoni, il nostro brillante collega, prosatore e poeta, che ha saputo creare, fra il pubblico così lazzhe simpatie per il profondo senso di umorismo onde sono pervasi i suoi scritti. Egli dirà una *sicalata*, « senza serie conseguenze », nella quale... Ah, no, non ci sentiamo la forza di continuare, anche perchè non ne sappiamo nulla.

Un'ultima indiscrezione: nella mostra avrà pure parte notevole una « camera viola », dedicata ai sogni di una artista russa, emigrata in Italia in genere e di Torino in ispecie: Diana Karenne.

La concessione d'un concorso finanziario
alla Società orchestrale

Nella prossima riunione il Consiglio comunale è chiamato a discutere la concessione di un concorso di lire quattordicimila alla Società orchestrale, per spettacoli lirici. Il sindaco, Teofilo Rossi, riferisce in proposito:

« La Società Orchestrale Torinese, con lettera in data d'oggi, chiede, nell'intento di venire in aiuto delle masse orchestrali che fanno capo alla sua organizzazione, l'assegnazione delle L. 14.000, tuttora disponibili sul fondo votato dal Consiglio comunale.

« La Società dichiara che, a tale uopo, ha compiuto trattative felicemente riuscite, che assicurano nella prossima stagione di carnovale uno spettacolo lirico di 60 rappresentazioni, che riacciuffano in tutto degno del l'arte e della città. Aggiungo che il chiesto concorso potrebbe anche essere pagato dal Municipio a spettacolo iniziato e felicemente condotto, sicura come è la Società della buona riuscita dell'intrapresa.

« Il riferente riporta che il Consiglio comunale nella seduta 29 scorso novembre approvava lo stanziamento nel bilancio 1916 della somma di L. 64.000 per eventuali spettacoli al teatro Regio e sovvenzioni all'orchestra, e deliberava poi di concedere L. [illegible] alla Società Anonima del teatro Regio per una serie di rappresentazioni straordinarie col maestro Toscanini, dalla metà circa di gennaio alla metà circa di febbraio p. v.

Certamente sarebbe molto utile che colla rimanente somma di L. 14,000 si venisse in aiuto alle masse orchestrali e corali, che da questi tempi anormali sono maggiormente colpite.

« La Giunta, allo scopo precipuo di soccorrere le masse orchestrali e corali, delibera di proporre al Consiglio comunale di concedere alla Società Orchestrale Torinese la sovvenzione di L. 14,000, concessa venisse allestite nella prossima stagione di carnevale le 60 rappresentazioni indicate e riservando il pagamento della sovvenzione stessa alla metà della stagione felicemente iniziata ».

L'"Aida,, al Vittorio

Un altro teatro magnifico ieri sera per la seconda rappresentazione dell'*Aida*. Un altro successo di tutti gli artisti ed in ispecial modo della signora Mazzoleni e Besanzoni e del tenore Grossi. Lo spettacolo si ripeterà domenica nel pomeriggio.

Serata Armando-Falconi

Una serata piena di particolare attrazione quella data del Carignano. Dedicata ad uno dei nostri più valorosi e simpatici artisti, ad Armando Falconi, essa ci offre la recita della nota e sempre applaudita commedia di Oxilia e Camasio: *Addio giovinezza*, e un altro spettacolo interessante: una « Scena comico-militare », eseguita dai Falconi stesso.

Nel tentro dialettale

Questa sera, al Politeama Chiarella, una delle più valorose attrici della scena dialettale, Maria Gemelli, che tanta simpatie giustamente raccolse nel pubblico torinese, annuncia la sua serata d'onore colla diciottesima replica della applaudita commedia di Oxilia e Camasio: *Addio giovinezza*, e un altro spettacolo interessante: una « Scena comico-militare », eseguita dai Falconi stesso.

Nel tentro dialettale

Questa sera, al Politeama Chiarella, una delle più valorose attrici della scena dialettale, Maria Gemelli, che tanta simpatie giustamente raccolse nel pubblico torinese, annuncia la sua serata d'onore colla diciottesima replica della applauditissima commedia di Oxilia e Camasio: *Addio giovinezza*, e un altro spettacolo interessante: una « Scena comico-militare », eseguita dal Falconi stesso.

— Al Teatro Rossini è annunciata un'altra serata d'onore: quella di Alda Felix, con *La bela Gigogin*, di Mario Leoni.

I concerti negli ospedali

Diretto dal maestro Corniti, domenica ventura nella sala dell'ospedale Michelin avrà luogo un concerto per i nostri soldati feriti e sarà questa la ripetizione di un uguale trattenimento svoltosi domenica scorsa all'ospedale Mauriziano con lieto successo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta dal cav. Armando Falconi. — Ore 20.45: *Addio giovinezza*, commedia in tre atti di S. Oxilio e R. Gallia (erratà Armando Falconi). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sergio-Leycardi). — Compagnia drammatica Talli-Melato — Ore 20.45: *Il cappello di paglia di Firenze*, commedia in tre atti di Labiche. — Ingresso L. 0,50

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia filodrammatica Gemelli-Castaldini. — Ore 20.45: *Il Piccaro*, bizzarria in tre atti, di G. Corretto e A. Colombino (erratà d'onore dall'attrice Maria Gemelli). — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal Cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *La bela Gigogin*, commedia in tre atti di Mario Leoni (serata Anita Felix). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *La Signora delle Camelie*, dal celebre capolavoro di Alessandro Dumas, interpretazione di Francesco Bertini.

VARIETA' MAFFEI — Ore 22: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Sport. Varietà ore 16-22.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1915.

NASCITE: 19, cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Bianchi Mario con Patrito Luigia — Davico Giovanni con Coraglia Antonietta. — Sussano ingegnere Edoardo con Viotto Antonietta.

MORTI: Guido Margherita n. Gatti, d'anni 66, di Montbercelli, operaia.

Manca Serafino, d'anni 61, di Nova di Pinerolo, operaio, via Pastrengo, 11.

Candido Felice, d'anni 40, di Torino, operaio.

Carpinello Francesco, d'anni 44, di Piossasco, fornaio.

Uberaldi Giuseppe, d'anni 66, di Portula (Novara), impiegato.

Rivetto Paola ved. Bianconi, d'anni 43, di Castiglione Torinese, casalinga.

Benevese Margherita ved. Bagnasacco, d'anni 72, di Montanaro, casalinga, via Urbino, 34.

Nebiolo Andrea, d'anni 63, di Torino, portinaio.

Colombero Maria n. Buffa, d'anni 72, di Castiglione Torinese, casalinga, via Magenta, 5.

Regaldo Carlina n. Peturco, d'anni 38, di Ozegna, operaia, via Vicenza, 28.

Pipia Pietro, d'anni 73, di Lanzo, sold. 1870, fant.

Missoria Carlo, d'anni 66, di Vigevano, parrucchiere.

Reberoni Geronima ved. Rollino, d'anni 80, di Cocconi, agiata, via Po, 28.

Montalbetti Pierina, d'anni 19, di Torino, maestra, via Cuni, 64.

Cencio Angelo, d'anni 71, di Torino, commesso.

Più 5 minori d'anni 8.

Totale complessivo 30, di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 22. Non residenti in questo Comune 1.

Fallimenti

Torino. — Natoli Giuseppe, rappresentante di commercio, corso Re Umberto, 77. Su istanza creditori, dichiarato fallito con sentenza 4 dicembre 1915. Giudice delegato avv. De Antoni Giulio; curatore provvisorio avv. Colli Ernesto. Prima adunanza 20 dicembre 1915, ore 15; verifica crediti 22 gennaio 1916, ore 15.

— Ferrero Giuseppe, armatore in cemento, Torino, corso Casale, 208. Su propria istanza con decreto 4 dicembre 1915 dichiarato il suo piccolo fallimento. Ristretta procedura al Pretore del VI Mand. di Torino. Nominato commissario giudiz. l'avv. Asserio Alfonso. Attivo L. 300; passivo L. 4140,35.

Vasperya Felice, panettiere in Rivoli-Lasco. Con sentenza 3 dicembre 1915 è revocato il suo fallimento già pronunciato con sentenza 26 ottobre 1915.

Felizia e Magri, ditta in Chivasso. Con sentenza 3 dicembre 1915 dichiarate cessate le operazioni di suo fallimento già pronunciato con sentenza 29 ottobre 1914.

Conti L. e C.i, in persona di Conti Luigia, Torino, corso Gragila, 36. Con sentenza 3 dicembre 1915, dichiarate cessate le operazioni del suo fallimento pronunciato con sentenza 3 novembre 1914.

Torino. — Sala Giovanni fu Carlo, fabbrica di ombrelli, Torino, via Rossini, 23. Su istanza propria, dichiarato fallito con sentenza 6 dicembre 1915. Curatore provvisorio Lastrucci cav. Giacinto. Curatore provvisorio Benelli avv. Emilio. Dichiarazione d'attivo L. 27 811,65; passivo L. 71.036,65. Prima adunanza 21 dicembre 1915, ore

ULTIME NOTIZIE

L'Austria risponde evasivamente alla "Nota,, americana

(Servizio speciale della STAMPA)

Amsterdam, 16 notte.

La Nota austro-ungarica in risposta a quella degli Stati Uniti circa il siluramento dell'Ancona dice:

« Vista l'asprezza con la quale il Governo degli Stati Uniti ha considerato necessario di biasimare il comandante del sottomarino austro-ungarico e della fermezza con cui sono state fatte le domande rivolte al Governo austro-ungarico, si potrebbe attendere che il Governo degli Stati Uniti esponesse con chiarezza le circostanze di fatto sulle quali esso si basa. Come si può facilmente riconoscere, l'esposizione delle circostanze contenute nella Nota permette parecchi dubbi e non fornisce ragioni sufficienti per biasimare il comandante del sottomarino ed il Governo austro-ungarico anche se tale esposizione è conforme a verità in tutti i suoi punti ed il giudizio sulla questione è fondato sull'interpretazione legale più severa. Il Governo degli Stati Uniti dimentica pure di citare le persone alle cui dichiarazioni egli si riferisce o che gli sembra considerare più degne di fede che non il Comando della marina imperiale e reale.

« La Nota non fornisce alcuna spiegazione circa il numero, i nomi ed i particolari delle vittime americane dell'Ancona. Ma in vista del fatto che il Gabinetto di Washington dichiara non partecipanti che sudditi degli Stati Uniti sono annegati, il Governo austro-ungarico è disposto ad entrare in uno scambio di vedute col Governo americano. Però in primo luogo, è necessario per il Governo imperiale di porre questa domanda: Perchè il Governo americano si è astenuto dall'esporre giuridicamente le ragioni per le domande contenute nella Nota, anzitutto riguardo alle circostanze particolari dell'incidente in causa, che furono specialmente constatate dal Governo americano e invece di dare tali ragioni, si è riferito ad uno scambio di vedute avuto con un altro Governo relativamente ad un altro incidente?

« Il Governo austro-ungarico non può comprendere il Gabinetto di Washington, perchè esso non è a conoscenza di tutta la corrispondenza relativa a tale argomento. Il Governo imperiale ritiene inoltre che questa conoscenza non potrebbe essere sufficiente per il caso attuale che, secondo le proprie informazioni, è molto differente dal caso al quale il Governo americano si riferisce.

« Il Governo austro-ungarico deve dunque lasciare al Gabinetto di Washington di determinare i singoli principi legali che il comandante del sottomarino è accusato di aver violato. Il Governo degli Stati Uniti ha ritenuto anche necessario di esporre l'atteggiamento assunto dal Gabinetto di Berlino nel suddetto scambio di corrispondenza. Se il Governo americano avesse l'intenzione di esprimere l'opinione che con ciò esiste un precedente per il caso attuale, il Governo austro-ungarico, per impedire una interpretazione erronea, dichiara che esso deve naturalmente conservare piena libertà di esprimere la propria interpretazione legale durante la discussione del caso dell'Ancona.

« Il Governo austro-ungarico esprime infine all'ambasciatore degli Stati Uniti la propria profonda simpatia per le vittime ».

Wilson deciso
ad avere una risposta soddisfacente

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Cablogrammi particolari da Washington dicono che in quei circoli si continua ad attendere ansiosamente la risposta austriaca alla Nota sull'Ancona. La tendenza del Governo austriaco sembra scambiare la questione con pettegolezzi. I funzionari teutonici a Washington si arrabattano a preparare il terreno per una risposta semi-soddisfacente; ma Wilson pare deciso ad esigerne una soddisfacente del tutto, e quindi a fracassare ogni tentativo di evasione da parte dell'incaricato d'affari austriaco, barone Zwiedinek, il quale tiene continui consulti col conte Bernstorff, l'evasore pro tempore della rana del conte pel Lusitania.

M. P.

Considerevoli quantità di viveri
spediti dall'America alla Germania

Londra, 16, notte.

Alla Camera dei Comuni un deputato chiede al Governo se sia informato che grandi carichi di viveri furano spediti dall'America in Germania per posta. Cecil risponde: « I rapporti ricevuti dicono che una quantità considerevole di viveri furono spediti mediante pacchi postali. Siamo in comunicazione con l'Ambasciatore inglese a Washington. Altre misure furono prese pure per evitare queste spedizioni ».

(Stefani).

Funzionari tedeschi
nel Gabinetto turco

Atene, 16, notte.

Secondo informazioni da fonte diplomatica, il Governo ottomano accettò la nomina di funzionari tedeschi pel posto di sottosegretariato di Stato alle finanze e per alcune cariche di polizia. (Stefani).

L'aumento del prezzo dei sigari in Germania

Zurigo, 16, sera.

Si ha da Berlino che col primo maggio 1916 i prezzi dei sigari aumenteranno fino al 15 per cento a causa della penuria del tabacco e dell'aumento delle spese di produzione.

La Francia spende per la guerra
2500 milioni al mese
Ribot annuncia il successo del nuovo prestito

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Oggi alla Camera dei deputati prima di riprendere la discussione all'ordine del giorno, il presidente della Commissione del bilancio rispondendo alla allusione di un deputato sullo scandalo delle forniture militari rivelato alla Camera, dichiarò che si avrebbe proposto alla Commissione parlamentare una inchiesta. Si crede che il Governo l'accetterà, ponendo termine a uno scandalo che minaccia di allargarsi. Molti giornali pure domandano severe sanzioni contro i frodatori. Essi ritengono inopportuna la pubblicità data allo scandalo.

Si riprese quindi la discussione dei crediti provvisori relativi al primo trimestre 1916 e sull'autorizzazione di riscuotere, durante lo stesso periodo, i redditi delle nuove imposte pubbliche.

Ribot chiudendo la discussione indica i motivi dello sviluppo inaudito delle spese di guerra che da 1500 milioni mensili al principio della guerra, raggiungono ora 2500 milioni mensili. Pei bisogni della guerra in tutte le regioni vennero stabilite le imposte sui profitti e sulle industrie della guerra. In seguito il Governo presenterà un progetto in questo senso. Quanto all'imposta sui redditi della quale la Commissione sul bilancio domanda l'applicazione, Ribot dichiara che mancano mezzi per assicurare il suo funzionamento. Il controllo è impossibile perchè i controllori sono sotto le armi. Nell'interesse della riforma val meglio aggiornarne l'applicazione.

Ribot prosegue: — Sopratutto è ai prestiti che bisogna ricorrere. La statistica dei risultati del prestito testè sottoscritto, non è ancora terminata ». Ribot non dà perciò cifre ma dichiara che il paese corrisponde all'appello del Governo. Non vi sono mai stati tanti sottoscrittori. Questo prestito fu fatto dal risparmio francese ed in nessuna parte fu inquinato dalla speculazione. La maggior parte delle sottoscrizioni sono interamente liberate: sono tutte serie e sincere. Ribot conclude che l'opinione pubblica mondiale è con la Francia; dalla Spagna dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dalla Svizzera vennero sottoscrizioni. A Londra furono sottoscritti 600 milioni. Ribot rende poi omaggio, con commosse parole, al paese e termina salutato da unanimi applausi dicendo: « Sappiano che il Governo e il Parlamento sono degni della Francia ».

D. R.

Un altro combattimento
in Egitto

Londra, 16, notte.

Un dispaccio ufficiale dal Cairo dice:

Le truppe comandate dal colonnello Gordon, operanti il giorno 13 a centiquattro miglia ad ovest di Matruh, si scontrarono con truppe arabe nemiche valutate a 1200 fucili con mitragliatrici e cannoni comandate da Gaafar pascià, che le attaccarono vigorosamente ma furono respinte subendo grosse perdite. Siccome sopraggiungeva la notte le truppe inglesi ripiegarono sullo accampamento che raggiunsero a notte fatta.

Le truppe di Gordon ritornarono a Matruh il 15 ma non poterono constatare le perdite del nemico che sono considerevoli. Le truppe di Gordon ebbero quattro inglesi e quattro indiani morti, cinque ufficiali inglesi e diciotto inglesi e quindici indiani feriti. I morti ed i feriti furono trasportati all'accampamento. Tra i prigionieri feriti è lo sceicco Bazzain Gabr. Egli dice che le perdite del nemico nello scontro dell'11 furono di atlanta morti e più di trenta feriti.

(Stefani).

I montenegrini
si ritirano a nord di Pierocolie

Roma, 16, notte.

Il Consolato generale montenegrino comunica il seguente dispaccio:

« Cettigne 15. — Il giorno 14 il nemico cominciò ad attaccare energicamente tutte le posizioni del nostro esercito nel Sangiaccato. I combattimenti durarono tutto il giorno e poco prima di notte le nostre truppe insieme alle avanguardie si ritirarono sulle posizioni a nord di Pierocolie. In direzione di Ipek il combattimento accanito durò tutta la giornata; il nemico dopo gravi perdite riuscì ad occupare Rozai ».

(Ag. Stefani).

Attacchi russi respinti dai tedeschi

Berlino, 16, notte.

Il comunicato tedesco sul fronte orientale dice:

Gruppo Hindenburg: Distaccamenti russi, avanzatisi ai nervi del lago di Driwiaty, fino nella nostra posizione, furono respinti mediante un contrattacco. Nella regione alla foce della Beresina, un attacco nemico si spezzò sotto il fuoco della nostra fanteria. *Gruppo Principe di Baviera*: Situazione immutata. Avvennero soltanto alcuni piccoli scontri di pattuglie durante la notte. *Gruppo Linsingen*: Un attacco nemico fallì presso Berestiany. Un aeroplano dovette atterrare ad est di Luck, nella zona tenuta dalle truppe austro-ungariche.

La morte del segretario particolare
dell'Imperatrice Eugenia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il *Daily Mail* annunzia la morte a Farnborough, residenza abituale dell'ex-imperatrice Eugenia, del signor Francesco Pietri. Egli aveva accompagnato la Sovrana nella sua fuga dalla Francia dopo la guerra del 1870. Era rimasto suo segretario particolare: aveva 82 anni.

D. R.

Le trattative tra Grecia e Intesa
continuano alacremente

Londra, 15, notte.

Oggi ai Comuni, Cecil, interrogato sulle relazioni tra la Grecia e l'Intesa, così rispose:

« Il principale scopo degli alleati è quello d'assicurare la posizione militare di Salonicco e d'impedire alla Bulgaria e alle Potenze centrali di dominare direttamente o indirettamente Salonicco. Crediamo che questo sia desiderato anche dalla stessa Grecia. Le trattative vengono attivamente continuate. Il Governo inglese spera che riusciranno. Questo è tutto ciò che può essere detto pel momento ».

(Ag. Stefani).

Rassicuranti dichiarazioni bulgare
alla Grecia
L'Abissinia entrerà nella Quadruplice?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il deputato della Guadalupa ha presentato una mozione che si discuterà prossimamente in seno alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e coloniali, e che chiede al Governo di cercare subito, d'accordo con gli alleati i mezzi per ottenere dall'Abissinia la sua cooperazione militare a fianco della Quadruplice mediante la garanzia della sua indipendenza politica e territoriale.

Telegrafano da Atene che il ministro di Bulgaria ha fatto dichiarazioni rassicuranti, affermando che le disposizioni della Bulgaria verso la Grecia rimangono amichevolissime. Il Governo greco ritiene che non si avranno incursioni di truppe bulgare nel territorio greco. I bulgari, dopo aver occupato Gevgeli insieme a un distaccamento di cavalleria tedesca, sono infatti rimasti al di là della frontiera. Tutti gli abitanti di Gevgeli sono arrivati a piedi a Salonicco in istato pietoso, perchè la ferrovia è interrotta. Un incendio provocato dal bombardamento di Gevgeli ha distrutto grande parte della città, compresi la stazione, il palazzo del Governo e altri edifici pubblici. I rapporti tra la Grecia e la Quadruplice continuano a migliorare. Re Costantino ha annunziato di aver l'intenzione di assistere a un ballo organizzato per domenica prossima dall'ambasciatore di Russia, in occasione della festa dello Zar.

D. R.

I pericoli che minacciano
la neutralità greca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il medesimo inviato speciale del *Times* che da Atene mandò l'intervista con re Costantino e la replica di Venizelos, telegrafa, in data di martedì, insistendo sui pericoli che minacciano la neutralità greca di fronte ad una eventuale violazione di confine da parte di forze bulgare. Il paese è alla vigilia di gravi decisioni. I bulgari sono al confine e, nonostante le assicurazioni di benevolenza, Atene è profondamente ansiosa nei riguardi delle loro intenzioni. La Grecia ha lottato per mantenere la neutralità, facendo all'uopo grandi sacrifici, e soltanto eventi capaci di unire ogni cittadino ellenico, dal Re ai ministri e al popolo, potranno costringerla ad abbandonarla. Siamo alla vigilia di siffatti eventi? — si chiede il corrispondente; e il suo dispaccio parrebbe racchiudere il preannunzio di una buona novella.

Frattanto la *Central News* riferisce dall'Aja, che, secondo notizie da Salonicco, la cavalleria bulgara traversò il confine greco ad ovest di Gevgeli in direzione di Maidela. Si conferma da varie fonti che la ritirata degli anglo-francesi si sviluppa in ordine perfetto. La posizione degli alleati a Salonicco viene attivamente organizzata per la difesa. Soltanto una divisione greca con una brigata di cavalleria rimarranno colà. Lo Stato Maggiore francese si ritiene sicuro della posizione, grazie ai cannoni navali posti in batteria. Lo sbarco dei rinforzi inglesi prosegue.

M. Prati.

La risposta greca all'Intesa
secondo notizie tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

Nei circoli politici ateniesi — dice il corrispondente del *Berliner Tageblatt* — la risposta di Sculudis ai rappresentanti della Quadruplice non è giudicata come un'adesione alla domanda dell'Intesa. Anzi, Sculudis avrebbe fatto delle riserve di non poco rilievo, giacchè egli si sarebbe dichiarato contrario alla domanda dell'uso delle linee ferroviarie greche, alla domanda di poter fortificare alcuni importanti punti militari, alla ritirata delle truppe greche, ecc. Sculudis manifestò il proposito della Grecia di tener ferma nella sua politica di neutralità benevola. Egli non si oppone a che le truppe dell'Intesa si assicurino fuori della città, ma stabilisce una premessa a questa concessione: che il principio della sovranità e della neutralità ellenica non deve essere toccato e la Grecia non deve essere coinvolta nella guerra. La Grecia non si opporrebbe all'entrata delle truppe dei paesi centrali nel territorio greco, come non si oppose all'entrata delle truppe dell'Intesa.

Il coraggio e le virtù dei nostri alpini
giudicati dal campo nemico

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 16, notte.

Da qualunque fonte giungano notizie particolari sulla nostra guerra dal fronte nemico o dal nostro per le impressioni di nemici, di neutrali o di alleati non si è udita una sola sola discorde sul valore dei nostri soldati. Chi ha assistito alle battaglie condotte sul nostro fronte, anche se necessario ad ostile, trova un così profondo senso di ammirazione che, descrivendo i fatti veduti, lo trasfonde nel lettore anche più indifferente.

Un collaboratore del Journal de Genève che si trova al fronte austriaco sulle rive dell'Isonzo, pur pubblicando informazioni tendenziose di fonte austriaca sull'andamento della nostra guerra, scrive a proposito dei nostri soldati:

« Non si può che ammirare la perseveranza colla quale gli italiani da sei mesi si lanciano sugli ostacoli facendo in un sol giorno ben otto attacchi successivi, senza preoccuparsi dei morti che si accumulano sulle sponde maledette di Doberdò. Dobbiamo rendere splendida testimonianza al valore di queste truppe che conservano, imperide, il loro spirito offensivo, malgrado siano costrette in ogni attacco a valicare i corpi dei compagni caduti prima di raggiungere il nemico. È un esercito che conserva immutato il suo spirito offensivo in queste rudi prove è degno di ogni ammirazione. Noi abbiamo percorso tutto questo fronte dell'Isonzo, abbiamo assistito agli assalti intrepidi degli italiani sul San Michele. I corpo a corpo sono particolari di certi reggimenti, specialmente i dalmati-slavi, che sono avversari terribili, si servono del coltello con una abilità incredibile. L'odio è tale, che dei combattimenti singolari si impegnano; i nemici si afferrano, si mordono. Ora l'inverno è venuto: la neve è caduta sino a 200 metri di altezza quasi sul mare. Sulle rocce del Montemero il freddo è crudele; una bora ghiacciata soffia sull'altipiano desolato di Doberdò. Ma la battaglia continua sempre accanita. Gli attacchi, come le onde del mare, battono le colline sotto il fuoco incrociato di centinaia di cannoni. Mai prima di questa guerra si sarebbe creduto che la nostra generazione sarebbe stata capace di sopportare una simile prova. Le battaglie sull'Isonzo sono le più grandiose di quelle sinora combattute ».

Un corrispondente della Gazette de Lausanne al fronte italiano parla della mistica natura dei soldati alpini e scrive:

« L'alpino non teme nè il pericolo nè le sofferenze; è animato da un altruismo esemplare: ama la montagna per la sua selvaggia bellezza e ama profondamente il suo paese e lo difende con ogni energia. Tutti i soldati di questo corpo sono pronti a offrire senza timore, ma con generosità austera la loro vita per la grandezza della Patria. Questa virtù ha conferito loro l'energia e la capacità di compiere tante imprese ardite, per le quali l'opinione pubblica italiana è loro profondamente riconoscente.

« Uno dei tratti caratteristici di questo Corpo — continua il giornale — è l'ambizione di compiere le operazioni più pericolose nel minor numero possibile. Il terreno sul quale essi operano non permette mai di spiegare forze numerose. Ma anche nel caso in cui è possibile tentare una operazione ardita col concorso di una compagnia intera essi preferiscono avventurarsi in pochi, purchè tutti i partecipanti siano risoluti a cadere senza pronunciare un lamento. Le operazioni preferite dagli alpini sono le operazioni notturne sulle cime aspre e pericolose per sorprendere unità che credono di non essere in pericolo. Uno dei sentimenti più caratteristici di questi soldati è infine il sentimento religioso più profondo in loro che in tutte le altre armi in generale. La solitudine delle Alpi, la tradizione di famiglia, la presenza continua del pericolo, la bellezza austera dei luoghi silenziosi favoriscono questa tendenza al misticismo presso questi soldati alpini che cercano frequentemente nella preghiera il conforto ai pericoli e ai disagi tra cui continuamente esperti ».

Capitano austriaco condannato
per aver venduto idrovolanti all'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 16, notte.

La Corte suprema di Lipsia ha condannato a 18 mesi di fortezza il capitano della riserva austriaca Otto Wiener, direttore della Società « Aibatros » per la costruzione degli aeroplani a Johannisthal. Il direttore suddetto aveva venduto all'Italia, nel 1914, tre idrovolanti muniti di apparecchi radiotelegrafici, modello di cui la marina tedesca si era riservato il diritto. La vendita fu fatta naturalmente alla insaputa dell'autorità navale tedesca che voleva conservare un segreto rigoroso su questa invenzione.

Il Governo svizzero
interviene a favore dell'industriale Tobler

Lugano, 16 notte.

La stampa svizzera si è occupata in questi giorni dell'arresto avvenuto a Torino del signor Tobler, il noto industriale del cioccolato. A proposito di questo arresto, un comunicato ufficiale diramato questa sera dice: « Il Dipartimento politico federale ha deciso di intervenire a favore del signor Tobler, arrestato per spionaggio a Torino, risultando che il signor Tobler deve essere rimasto vittima di un errore della polizia italiana ».

I combattimenti nel Montenegro

Berlino, 16, notte.

Il comunicato tedesco sul fronte balcanico dice che i combattimenti nel nord del Montenegro continuarono con successo. Le truppe austro-ungariche si trovano ancora dinanzi a Bielopolje.

Il nuovo comandante inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Sir Douglas Haig, nominato generalissimo delle forze britanniche in Fiandra e in Francia, ha 54 anni e viene da famiglia di buone tradizioni militari. Egli partecipò alla campagna del Sudan e si distinse durante la guerra nel Sud-Africa come eccellente comandante di cavalleria. Qualche anno addietro, egli copriva la carica di Capo di Stato Maggiore dell'esercito delle Indie. All'inizio della guerra attuale, gli venne affidato il comando del primo Corpo d'armata inglese. Da allora il nome di questo giovane leader fu menzionato di continuo con caldi elogi nei rapporti ufficiali di sir John French, specie per le brillanti prove di se che l'Haig seppe dare nella battaglia della Marna, nella seconda battaglia di Ypres e massimamente in quella di Neuve Chapelle. L'Haig è idolatrato dalle sue truppe, nel cuore delle quali mostra sempre di riporre una incrollabile fiducia. Egli negli scorsi anni studiò a fondo le tattiche tedesche seguendone in buona parte gl'insegnamenti. La sua nomina viene giudicata molto affidante perchè si basa sopra esperienze in campo.

French, che assumerà il comando della difesa nazionale dopo i suoi faticosi medici mesi di comando al fronte, avrà lavoro un lungo colloquio con Asquith qui a Londra.

M. P.

Il Kaiser a Vilna
L'interpretazione luterana della civiltà cristiana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

Il Kaiser, dopo le sue evoluzioni nei vari fronti e la visita a Hindenburg, è ritornato oggi a Berlino, ove si fermerà parecchi giorni. Egli prima di partire fu a Vilna e col Maresciallo Hindenburg e con vari generali si recò in una Chiesa evangelica, ove fu tenuto un ufficio divino. La Chiesa si trova in una strada tedesca in mezzo al Quartiere degli ebrei. L'Imperatore entrò nella Chiesa con passo rapido, elastico, si fermò innanzi all'altare per pregare alcuni minuti. Un pastore tenne una predica, dicendo fra l'altro: « Come San Giovanni in carcere, in una grave ora dubbiò della Fede, così anche noi, di fronte al terribile spettacolo della lotta fra i popoli cristiani, nella quale i nostri avversari non adottano forma all'altezza della cultura moderna, dubitiamo della potenza e della civiltà cristiana ». Il Pastore però conclude: « Le nostre opere sono serventi per l'avvenire del mondo ».

Guglielmo II parlò poi a lungo col predicatore. Si recò quindi nel giardino botanico e passò poi in rivista le truppe. L'Imperatore si diverti un mondo nell'udire i diversi titoli che gli davano i suoi soldati: *Capitano, a Vostra eccellenza e alla Maestà del Kaiser.*

I funerali dell'on. Pietro Chiesa

Sampierdarena, 16, notte.

I funerali dell'on. Pietro Chiesa riuscirono un'imponente dimostrazione di affetto pel compianto rappresentante di Sampierdarena. Fin dal mattino molte categorie di operai sospesero il lavoro per partecipare al corteo funebre. Verso le ore 14 cessava pure su tutte le linee il servizio tranviario. La città era gremita di popolo, che si avviava verso la via Edmondo De Amicis, ove trovasi l'abitazione del defunto. Verso le 15,30 si formò il corteo, che era preceduto da una squadra di impiegati e agenti daziari di Sampierdarena, con bandiera. Seguivano gli alunni delle scuole maschili e femminili, la Società della mutualità scolastica, la Scuola tecnica, la Scuola industriale femminile, la musica del 63.o fanteria, il 126.o battaglione di M. T. e le rappresentanze degli asili, con bandiera. Veniva quindi il carro funebre di prima classe. Reggevano i cordoni il prefetto di Genova, il sindaco di Sampierdarena e i deputati Vigna e Treves. Seguivano il senatore Ronco, i deputati Maffi, Maccagni, De Giovanni, Canepa, Reggio, Rissetti e Centurione, il presidente della Deputazione provinciale di Genova, i consiglieri provinciali Broccardi e Sartori, Costantino Lazzari, il sindaco di Sestri Ponente, gli assessori e i consiglieri di Sampierdarena, le rappresentanze dei Sodalizi operai e democratici di Genova, di Sampierdarena e dei Comuni vicini, e numerose personalità politiche. Il corteo, che comprendeva circa 120 bandiere, si chiudeva con due plotoni di soldati. Si notavano pure una decina di carri carichi di magnifiche corone. Moltissime corone erano pure portate a braccio. La salma del corteo durò circa 15 minuti. Lungo il passaggio del corteo i negozi erano chiusi in segno di lutto. L'imponentissimo corteo si diresse al cimitero, ove si pronunciarono i discorsi. Parlarono il rag. Beninati, sindaco di Sampierdarena; Lazzari, per la Direzione del partito socialista italiano; l'on. Treves, per il gruppo parlamentare socialista; l'onorevole Canepa per le organizzazioni operaie. Infine l'avv. Rampini, a nome dei parenti, ringraziò gli oratori.

Gli scandali delle forniture
L'impressione a Lucca per l'arresto dei fratelli Luporini

Lucca, 16, notte.

L'arresto dei fratelli Luporini ha prodotto vivissima impressione. Oggi, giorno di mercato, tutti gli accorsi dai paesi vicini hanno appreso la notizia. L'attività dei fratelli Luporini si espliccava in molteplici branche di industria. In Lucca, oltre alle forniture militari per l'esercito, essi gestivano un'agenzia nazionale per i trasporti ferroviari, partecipavano ad un'industria di concimi chimici e di fabbricazione di colla; nel commercio del bestiame, poi, tenevano uno dei primi posti. Non si conosce ancora quale accusa gravi sui Luporini. Tre giorni prima che fosse spiccato il mandato di cattura contro i Luporini, venne a Lucca un giudice istruttore del Tribunale Militare di Firenze, che raccolse la deposizione di alcuni operai. I fratelli Luporini avevano accumulato una vistosa fortuna colle forniture militari.

Lattivendolo arrestato a Firenze

Firenze, 16, notte.

Oggi, alle ore 16, un brigadiere dei carabinieri coi alcuni militi si recava in Borgo San Lorenzo, alla latteria La Campana e arrestava il proprietario di detta latteria, Olinto Corticelli. L'arresto si ricollaccia agli scandali nelle forniture militari. Questo negoziante forniva il latte all'Ospedale Militare. E' risultato che il latte fornito dal Corticelli era adulterato; da ciò il suo arresto.

L'Ambasciatore di Spagna
visita i prigionieri austriaci

Cassels, 16, notte.

E' qui giunto il signor Rinay Milet, Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, per visitare i prigionieri austriaci.

Gli oratori al Senato

Roma, 16, notte.

Domani parlerà al Senato l'on. Salandra. Nella stessa seduta verrà chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Dopo il discorso di oggi del senatore Barzilotti, l'on. Salandra chiederà probabilmente al Senato un voto di esplicita fiducia. Qualche ordine del giorno, pienamente favorevole alla politica del Ministero, sarà presentato nella seduta di domani. La formula del voto, accettata dal Governo, raccoglierà la quasi unanimità dei suffragi dell'assemblea visitata. Oggi parlarono tutti gli oratori iscritti sulle comunicazioni del Governo, sette discorsi tutti notevoli; fra i quali però due sovrastano per la loro importanza, i discorsi di Giacomo Barzilotti e di Guglielmo Marconi. Le misurate osservazioni mosse dal senatore Barzilotti alla politica del Governo vengono questa sera discusse nel mondo politico e già sorgono nel campo ministeriale le prime combinazioni. Il presidente del Consiglio dedicherà alle riserve fatte dal senatore Barzilotti su taluni punti dell'azione ministeriale, sopratutto sugli scarsi contatti fra Governo e Parlamento, in materia di politica estera, buona parte del proprio discorso.

L'on. Barzilotti ha potuto parlare al Senato senza interruzioni, anzi vivamente approvato al termine delle sue parole, da una parte del Senato. Alla Camera l'on. Barzilotti non avrebbe potuto, senza sollevare una tempesta, formulare le critiche contenute nel suo discorso.

Il discorso di Guglielmo Marconi ha avuto commentatore Palazzo Senato. Raramente un oratore entrato maggior numero di cose in minor numero di parole. Quella praticità del discorso piacque ai senatori ed essi piacque molto udire da un uomo illustre e lungamente vissuto all'estero, l'elogio semplice e toccante della nostra Italia. L'oratore parlava con accento leggermente inglese, ma con cuore veramente italiano. Il Senato gli fu riconoscente della affermazione che il paese, in cui si gode libertà nella più grande misura, è l'Italia. Nell'aula severa di Palazzo Madama, dove così raramente risuonano gli applausi, questa constatazione aggiunta all'esaltazione delle virtù del popolo italiano provocò un'ovazione all'oratore. Di fronte alle autovalutazioni, a cui spesso assistiamo, le dichiarazioni sfrondate di un uomo che torna in Italia dopo una lunga visita ai paesi belligeranti, che ha vissuto ed osservato oltre Oceano, ha rinfrancato i cuori. Di qui lo calorose accoglienze. Ma la grandissima presa del discorso Marconi consistette sopratutto nella rude sincerità del discorso tanto rispetto ai rapporti cogli alleati come riguardo alla necessità della nostra guerra. In omaggio a tale sincerità, Guglielmo Marconi additò come sia necessario perfezionare la reciproca assistenza fra gli alleati nel campo dei rifornimenti, in quello commerciale, economico e coloniale. Con rude franchezza l'oratore sostenne la necessità che la cooperazione dell'Inghilterra agli sforzi dell'Italia in guerra sia data volontariamente, prontamente, senza il secondo fine di un vantaggio economico. Il Senato apprezzò questo libero pensiero di scottante attualità ed approvò altresì il piano ideato dal senatore Marconi per la moderazione dei noli marittimi, piano consistente nella rinunciazione generale di tutte le navi mercantili da parte di tutti i Governi alleati a condizioni eque ed uniformi. Il Senato accolse in fine con entusiasmo il suggerimento dato dall'oratore di far pagare ai ricchi le spese della guerra. Il compito di mettere a contributo coloro che pensano a vivere ed a guadagnare, facendo ad essi offrire alla patria lavoro e denaro fu il degno coronamento del semplice e simpatico discorso di Guglielmo Marconi.

Il senatore Marchiafava difese strenuamente la causa della guerra; il senatore Malvani dopo alcune frecciate relative alla censura e al regime di Venezia in tempo di guerra stigmatizzò in termini patriottici le condizioni della nostra guerra; il senatore Di San Martino invocò la concordia; il senatore soldato Pullè infiammò il Senato coi suoi racconti di reduci dal fronte; l'on. Mazziotti chiuse la serie dei discorsi con uno squarcio di eloquenza patriottica. In aspettativa fu una giornata di elevata discussione, degna dell'ambiente austero nel quale si è svolta.

S.

Ingente furto di rame nel Porto di Savona
L'arresto dei ladri

Savona, 16, sera.

Certo Giuseppe Tubino fu Angelo, d'anni 45, nativo di Sampierdarena, che ha un deposito di ferramenta nel porto, avendo constatato che, per opera di ignoti malfattori, erangli stati rubati tanto rame in tubi di quattro metri ciascuno per l'ammontare di oltre due mila lire, sospettando del custode del suo magazzino, per nome Baldazzi Fausto fu Giuseppe, d'anni 19, di Bonsino Mariana (Brescia), recavasi a sporgere denuncia al locale Commissariato di polizia. L'Ufficio iniziava allora diligenti ricerche, riuscendo ad arrestare gli autori del furto. Essi sono appunto il giovane Baldazzi ed un certo Griselli Fortunato fu Salvatore, d'anni 50, da Viareggio, facchino di porto. Lo stesso funzionario procedeva pure all'arresto, per ricettazione di una parte della refurtiva, di certo Palanca Giorgio di Angelo, d'anni 60, da Viareggio, esercente. Nel cortile adiacente alla abitazione del suddetti Griselli e Palanca venne trovata e sequestrata una parte della refurtiva, del peso di oltre un quintale. Altri 50 chilogrammi vennero sequestrati in un magazzino del negoziante di ferramenta Michele Rossello. Continuano attive le indagini per rintracciare il rimanente del rame rubato. Tanto gli autori del furto, quanto i ricettatori di ricettazione furono deferiti all'Autorità giudiziaria.

Metallurgici in isciopero a Biella

Biella, 16, notte.

Tornate vane le trattative fra la Commissione degli operai ed i rappresentanti la Società Anonima dello Stabilimento Meccanico Biellese, improvvisamente venne decretato lo sciopero. Gli operai dello stabilimento meccanico in isciopero ascendono a 300 circa. Sul posto, a dirigere il movimento, è venuto il segretario Buozzi, della Federazione Metallurgica. Nessun incidente si ebbe finora a deplorare.

I prezzi per la requisizione della paglia

Roma, 16, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una notifica del Ministero della Guerra con cui è fissato il prezzo obbligatorio nella compra-vendita e nella requisizione della paglia occorrente pel rifornimento dell'amministrazione militare, fino a nuova notifica e nella misura seguente: paglia di grano sciolta, L. 5,50 al quintale; paglia di grano pressata, 6,50; paglia di avena sciolta, L. 6; paglia di avena pressata, L. 7.

Il Comitato di preparazione civile di Casale
impianta spacci di generi alimentari

Casale Monferrato, 15, sera.

Al nostro Municipio, sotto la presidenza del sindaco comm. avv. Enrico Tavallini, si è adunata la Commissione di alimentazione del Comitato di assistenza civile. Dopo lunga e convinente discussione, la Commissione è venuta nella determinazione di organizzare ed impiantare nella nostra città spacci dei principali generi alimentari indispensabili alle famiglie, allo scopo di rivenderli ai cittadini a prezzi inferiori a quelli praticati ogni dì dagli esercenti.

Nuove disposizioni sanitarie